ACCADEMIA DI UDINE

CRONACHE ANTICHE FRIULANE

II.°

CRONACA
DI SOLDONIERO DI STRASSOLDO
dal 1509 al 1603

per cura

di ERNESTO Can.° DEGANI

Socio corrispondente dell'Accademia udinese

Opera sussidiata dall'Onorevole Municipio di Udine

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1895

AVVERTENZE.

I. Si pubblicheranno le cronache inedite e si ristamperanno le più antiche, corrette dagli errori che le deturpano.

II. Ogni volume starà da sè e potrà essere acquistato separatamente.

III. Ogni cronaca sarà preceduta da brevi notizie intorno al suo Autore e da alcuni cenni sulla sua importanza.

ACCADEMIA DI UDINE

CRONACHE ANTICHE FRIULANE

II.°

CRONACA

DI SOLDONIERO DI STRASSOLDO

dal 1509 al 1603

per cura

di ERNESTO Can.° DEGANI

Socio corrispondente dell'Accademia udinese

Opera sussidiata dall' Onorevole Municipio di Udine

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

1895

INDICE

degli avvenimenti narrati dalla Cronaca, messi in ordine cronologico.

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

I.

Dalla *fara longobardica* stabilitasi nel pago romano di Lavariano, nel basso Friuli, noto per la donazione di Carlo Magno al grammatico Paolino, trassero le origini i nobili Signori di Strassoldo.

Nella gerarchia feudale del Patriarcato, appartennero alla classe dei nobili *liberi* e fino ai primi anni del secolo XIII, usarono chiamarsi di Lavariano, ma verso il 1211, eretto, non molto lungi dall'antica lor sede, il castello di Strassoldo, deposero l'originario ed assunsero il nuovo nome.

Ebbero feudi dalla Chiesa d'Aquileia, dai Conti di Gorizia, dall'Impero, ed ultimamente anco dalla Veneta Signoria; si divisero e suddivisero in parecchie linee; si distinsero nella carriera diplomatica presso la corte Cesarea e presso i varî dominî ond'era divisa l'Italia; emersero più ancora nell'arte militare e prosperarono così per valore personale e per accumulate fortune, da rendere illustre il nome del loro casato.

I fratelli Federigo e Soldoniero q^m^ Federigo, della linea degli Strassoldo *di sotto*, che avevano abbastanza vasti possedimenti presso la sponda sinistra del Tagliamento, in Belgrado ed in Chiarmazis ed anco nel territorio imperiale, vennero nell'anno 1540 a far casa in Udine, al cui consiglio nobile la loro famiglia era già ascritta, e nel giorno 12 luglio 1544, fecero acquisto delle abitazioni del q^m^ Nobile Bernardino di Prampero che sorgevano nel borgo *esterno* d'Aquileia.

Quivi assettatosi, il nobile Soldoniero di Strassoldo, imprese a notare gli avvenimenti del suo tempo e a dettare la sua cronica, che avemmo dalla cortesia del conte cavalier Nicolò Panciera di Zoppola, nella cui famiglia pervenne, per ragione di eredità, (1) e che oggi per la prima volta viene a luce.

II.

Il Friuli, paese di confine e porta d'Italia, toccato nel 1420 per fortuna d'armi a Venezia, ma tanto agognato dall'Impero, proseguì anche sotto il reggimento della veneta signoria ad essere un focolare di partiti.

Le famiglie castellane che vi esercitavano la bassa giurisdizione e tenevano la custodia dei luoghi fortificati, anche ai tempi del nostro cronista, sebbene fosse già trascorso più di un secolo dalla caduta del dominio dei Patriarchi, non avevano punto dimenticato quel reggimento di maggiore licenza e si conservavano quasi tradizionalmente inclinate alle violenze, alle soprafazioni, alla vita selvaggia, torbida, irrequieta di prima, nè l'autorità del Luogotenente veneziano, mandato al governo del paese, aveva forza bastevole ed efficacia tale da costringerle a stare in riga.

In virtù di antiche e recenti concessioni, esse continuavano a possedere dominî feudali di qua e di là dal confine, ricevevano quindi investitura da quella e da questa autorità. Dovendo per ciò conservare rapporti di sudditanza e colla veneta e coll'imperiale signoria, fra loro quasi sempre rivali, trovavano comodo ed apparecchiato il pretesto ed i mezzi, come sotto il governo patriarcale, di sbizzarrirsi spesso impunemente e di volgersi secondo opportunità a parteggiare o per l'una o per l'altra.

E siccome a Vienna durava sempre, o palese o latente, il malanimo per il perduto Friuli, così di là molto spesso partiva la

(1) Vedi Albero genealogico.

scintilla a rinfocolare le torbide inclinazioni e la natura irrequieta dei molti sudditi Friulani, mal fidi di Venezia, i quali, se banditi, trovavano sempre festose e liete accoglienze presso la corte cesarea, e se cadetti, frequenti occasioni di sviluppare la loro attività e di accumulare ricchezze o nella carriera diplomatica, o negli offici di governo, o nella sorte delle armi.

I nobili Friulani, che dal più al meno, specialmente in quell'epoca di rinascenza, vantavano origini nobilissime, che per tanti secoli avevano esercitato prerogative quasi sovrane, mal sopportavano la diminuzione di queste e la superiorità e l'aria di protezione della veneta aristocrazia regnante, nel consorzio della quale a mala pena si vedevano tollerati come clienti, mentre invece dalla parte tedesca trovavano facili le vie e libero l'accesso ai più cospicui offici.

I confini del Friuli incerti e intersecati, le giurisdizioni imperiali frammiste alle venete nello stesso territorio della Patria, la eterna contesa per l'esercizio dell'autorità spirituale del Patriarca nei paesi *a parte Imperii*, offrivano pure continua materia a contestazioni, a collisioni per competenza di foro, a dibattiti diplomatici che non venivano mai risolti, con danno evidente delle parti e colla peggio del più debole.

Queste ed altre circostanze vennero preparando nel Friuli la via a quei due grandi partiti, con voci barbare ed ancora non definite, detti degli *Strumieri* e dei *Zambarlani* che, sotto gli occhi del Luogotenente veneto, si contendevano la preponderanza nel paese e attendevano l'occasione propizia di scoppiare.

E l'opportunità venne di mezzo ai difficilissimi e calamitosi avvenimenti causati dalla Lega di Cambrai. La Patria in quel fatale periodo, corsa e ricorsa dalle armi straniere, perduta e ricuperata dalla Repubblica, da amici e nemici messa a sacco, ebbe tanto a soffrire, e in quei sovvertimenti, le due fazioni intestine si delinearono meglio, si inacerbirono gli odî, le rivalità si fecero più profonde e proruppero finalmente nell'anno 1511 in quelle scene sel-

vaggie del *Giovedì grasso*, descritte dai contemporanei Amasei ed Azio ne' Diari Udinesi, e dalla Cronaca pur contemporanea di Gio. Batta di Cergneu, testè pubblicata dall'Accademia Udinese.

La potente e ricca famiglia dei Signori di Savorgnano che per ingegno, per valore, per audacia, per eroismo ed anco per delitti, aveva saputo guadagnare influenza ed autorità in Udine e nella Patria tutta, sempre propugnatrice del partito guelfo e quindi devota a Venezia e da questa protetta, colse il destro di quei tempi così oscuri per suscitare a suo prò le passioni popolari e prendere una terribile rivincita sopra tutti i nobili castellani di parte imperiale. Introdotta in Udine una copiosa mano di villani, vendicò tutte in una volta le antiche e recenti rivalità, diè sfogo a tutti i rancori e le passioni, fece uccidere i più cospicui personaggi di parte avversa, saccheggiare le loro case e consumare inaudite crudeltà.

Nè paga di ciò, spinse le turbe forsennate ed audaci a devastare ed ardere i castelli e i possedimenti dei nemici, a consumare scene di orrore e di desolazione sopra tanti innocenti ed inermi.

Quel famoso e triste fatto, malamente represso, e non punito, lasciò un seguito di odio, un cumolo di partite insolute, un desiderio più che mai acceso di vendette che si rispecchiano nella vita Friulana di tutto quel secolo, e nei tanti truci, barbari e bestiali episodi della nostra cronaca.

Quest'era l'ambiente politico di mezzo al quale Soldoniero prese a scrivere le sue memorie.

III.

E qui ci pare opportuno di dire qualche cosa anco delle condizioni domestiche del nostro autore.

Federico di Strassoldo, padre di Soldoniero, aveva corso una vita fortunosa. Come la maggior parte dei membri della sua casa,

inclinato a parte tedesca, s'era messo a soldo dell'Imperatore Massimiliano e, nel 1509, aveva militato per lui. Eletto quindi ambasciatore a diversi principi, verso l'anno 1513 si trovava in missione diplomatica a Villacco, quando alcuni nobili friulani, per mandato della Signoria Veneta, ma più ancora per desiderio di vendetta, uccisero il traditore Antonio di Savorgnano. L'Imperatore sospettò, e non senza ragione, che Federigo avesse favorito quella facenda, per ciò gli tolse l'officio e la grazia e lo fece processare. Laonde perduto il favore della corte cesarea, si ritrasse a vivere in patria e morì a Belgrado nel 1533, lasciando minorenni i due figliuoli Federico e Soldoniero. Questi passarono sotto la tutela di uno zio, che, a quanto sembra, non fu punto onesto verso di essi.

Com'ebbero i due orfani raggiunta l'età maggiore, Federico, il primogenito, si sposò a Chiara dei signori di Brazzacco; Soldoniero invece, promesso al fratello che, per interesse della casa, sarebbe vissuto celibe, si portò a servire la corte imperiale, e fu destinato al seguito del Cardinale Vescovo di Trento, quando questi nel 1548 si recò in Spagna ad accompagnare il principe Massimiliano figlio di Ferdinando re dei Romani, che andava a celebrare le sue nozze con la infante Maria sorella del re Filippo. Ma la assenza di Soldoniero non fu lunga. Ritornato in seno alla famiglia, egli volle rivedere assieme coi figli dello zio tutore, i conti dell'amministrazione domestica durante la minorità, e questa disamina fu causa di odio acerbissimo coi cugini, e di fatti domestici atroci.

Ai 4 di ottobre del 1561, Giovanni Giuseppe di Strassoldo, uno dei figli del tutore, appostatosi con alcuni suoi bravacci, presso il confine della signoria imperiale di Belgrado, attese il fratello di Soldoniero che ritornava a Chiarmazis e lo freddò a tradimento; lo uccise sul territorio Veneto, e ne trascinò il cadavere sull'imperiale e fuggì a salvarsi nel castello di Valvasone.

Soldoniero narra a disteso il caso atroce e le pratiche, i viaggi, le querele, i pericoli da lui corsi per ottenere la punizione e il suo racconto dà luce chiara e diffusa delle condizioni politiche del paese,

della imperfetta legislazione, delle gherminelle forensi possibili anco allora per sottrare all'azione della legge i maggiori delitti.

L'ucciso Strassoldo lasciava un unico figliuolo ancor bambino.

A Soldoniero, cui sopra ogni altra cosa al mondo premeva la conservazione della casa, si affacciò subito il quesito se quel tenero fanciullo avesse potuto dare continuazione e stabilità alla famiglia, ed è molto curioso ed eloquente il ragionamento che vi fa sopra. Rammentato da prima l'impegno da lui assunto di non prender moglie, confessa ingenuamente che dopo la morte del fratello *per ogni ragione era forzato di maritarsi.* Avvegnachè il nipote rimastogli avrebbe bensì potuto propagare la discendenza, ma innanzi tutto un gravissimo dovere cavalleresco gli doveva incombere; «*per esser nato gentiluomo, non havrebbe mai potuto fare di non fare vendetta honorata*» della morte del padre suo «*et facendola era più che certo che sarebbe stato bandito di terre et lochi di questo imperio*» laonde non avrebbe potuto condurre con tranquillità la vita matrimoniale e domestica.

Piuttosto che mettere la casa a questo rischio, deliberò di provvedere lui, e subito, a questa necessità con un conveniente matrimonio, perchè se avesse tardato, l'età troppo grave glielo avrebbe impedito e le sostanze famigliari sarebbero per legge passate ad ingrossare la fortuna dei suoi congiunti nemici.

E pensare che con così ricco ed amabile corredo di odio nel cuore, con un proposito così fermo e tenace di vendetta, che a mente riposata gli permetteva di fare cotali ragionamenti e vaticinii, Soldoniero si palesa e professa in tutte le sue memorie credente e religioso fino alla superstizione, rigido osservatore della morale e dei precetti ecclesiastici, e che ad ogni piè sospinto invoca le benedizioni celesti sopra i suoi.

E le predizioni di lui non furono punto fallaci, perchè il nipote Giovanni Francesco, appena appena tocca l'età maggiore, introdottosi di nascosto in casa dell'uccisore di suo padre assieme a due servi, ed incontratolo che discendeva le scale «*li fu adosso*

con la spada et al primo colpo li tagliò netta la man destra del brazzo, et poi li dette dodici feritte, tagliandoli in un colpo anche la testa». Il cronista nel fare questa narrazione, non ha una parola di biasimo per il nipote, non un accento di rammarico per l'onta che ne veniva al decoro della famiglia, all'onore del casato, anzi encomia quasi la forma onde fu consumato il delitto e mette questo innanzi come fosse stato un dovere morale, soggiungendo che «*fu voluntá et miracolo di Dio, per la innocentia del q*[m] *suo padre miser Federigo, che non permesse che tal sua morte non andasse imponita, et che la pena dattali per il fiollo giustamente fusse lui punito.* »

IV.

Le cronache, oggidì sostituite tanto largamente dal giornalismo, hanno sempre un interesse tutto speciale ed una importanza ed autorità somma, non solo perchè adescano facilmente la curiosità del lettore che brama conoscere i piccoli fatti, le avventure domestiche, le più intime e minute costumanze del passato, ma eziandio perchè ritraggono con piena verità e con calde tinte l'ambiente morale in cui viveva l'autore e danno frequentemente ragione delle vere origini e delle conseguenze immediate di certi fatti clamorosi e gravi, che la dignità della storia non si cura di raccogliere e di investigare.

Senza questo sussidio noi non avremmo gl' immortali lavori del Walter Scott e del nostro Manzoni, destinati a sopravvivere a tutti i guasti umori della moderna cultura, e a seppellire tutta quella colluvie di romanzi, fabbricati a vapore, che innonda la società odierna, fa speculazione dei più nobili sentimenti, sfrutta le forze più alte e geniali della umanità e fomenta le più basse passioni.

Nei *Promessi Sposi* noi abbiamo uno studio psicologico profondo, fino, acutissimo delle vere condizioni, delle costumanze, dell'indole del secolo XVII.

E siccome queste condizioni non si formarono, nè si mutarono d'un tratto, ma vennero insinuandosi e rassodandosi lentamente e furono il prodotto di fatti remoti e di circostanze complesse e varie, così nella nostra *Cronaca,* la quale parla del secolo precedente, troviamo continui riscontri di quelle narrate dal sommo Lombardo.

Nel testamento di Soldoniero di Strassoldo ci vengono lumeggiate le industrie dei genitori che volevano spenta la felicità e libertà dei figliuoli per il decoro del casato. A questo il cronista subordina le sue più care affezioni domestiche; ai nipoti impone quasi il celibato, sotto pena di diseredarli; fa violenza alla volontà della consorte; stabilisce il fidecommisso; prescrive agli eredi di non fare sigurtà per alcuno, e di non « *intrigarsi con li magnifici signori Savorgnani,* » non per altro se non perchè troppo potenti.

Le soperchierie, le violenze, i delitti ond'era spesso funestata la vita Friulana nel secolo XVI, tarde conseguenze del famoso *Giovedì grasso* del 1511, ci fanno pensare alla malvagia natura di don Rodrigo e de' suoi bravacci, al caso funesto che di un Lodovico fece un fra Cristoforo.

La pace solennemente e per atto pubblico celebrata, con apparato di protettori, consiglieri e clienti, nell'anno 1576 fra Bernardino e Giovan-Francesco di Strassoldo, e quella del 1603 fra i signori d'Arcano, che mettevano una pietra sopra tanti e così atroci delitti di sangue, ci rammentano quella tanto meravigliosamente descritta dal Manzoni fra i parenti di quel *tale arrogante e soperchiatore* che era rimasto morto per via e Lodovico già iniziato nella vita religiosa.

Antonio di Savorgnano, che sotto l'egida della veneta protezione, sfrutta a vantaggio di parte sua le più basse e violenti passioni popolari e ordisce e dirige l'eccidio de' suoi avversarî, promuove il saccheggio e l' incendio dei castelli nemici, poi, rinnegando tutte le gloriose tradizioni domestiche vecchie e recenti, mette in salvo con fina astuzia parte delle sue ricchezze e passa al campo imperiale, cerca sottrarre la Patria del Friuli alla dominazione ve-

neta e finalmente, senza rimpianto, muore di morte violenta in terra straniera, ci fa ricordare i casi e le gesta famose dell'Innominato.

Egli è con queste reliquie, col concorso di questi frammenti che si può ricostruire l'antico edifizio nella sua forma vera ed originale. Questi ricordi così minuti, così candidamente dettati, queste note storiche, che nella mente dell'autore non erano punto destinate alla pubblicità, ma fatte solo per norma domestica, più e meglio della descrizione dei grandi avvenimenti della politica, valgono insomma a ritrarre le vere condizioni e il colore del tempo.

V.

Le note storiche di Soldoniero di Strassoldo, nella maggior parte, si riferiscono ad un periodo della vita Friulana, di cui fin ora non si avevano altri simili sussidî.

La cronaca di Roberto dei signori di Spilimbergo, edita da V. Ioppi, va dal 1499 al 1540 e null'altro ha di comune colla nostra che la descrizione del passaggio di Carlo V per il Friuli.

Quella di Pre Antonio Purliliese, da noi pubblicata nell'Archivio Veneto, si riferisce all'epoca dal 1508 al 1532 e non più.

I Diari Udinesi degli Amasei e dell'Azio, editi a cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, trattano largamente del tempo che corre fra il 1508 e il 1541. Di quel periodo il nostro racconta solo la fine del traditore Antonio di Savorgnan e vi aggiunge qualche notizia tratta dal suo archivio domestico.

Così la cronica di Giovanni Battista di Cergneu, narra gli avvenimenti succeduti fra l'anno 1508 e il 1524.

Le rimanenti croniche Friulane, pubblicate fin qui; quella di Nicolò Maria Strassoldo (1469-1509), e quelle di Sebastian Mantica (1514; 1432-1544), di Emilio Candido (1554-1564), di Cristoforo di Prampero (1615-1631), ed altre ancora o per ragione di tempo, o per importanza di fatti, nulla hanno di comune con la nostra.

Soldoniero apre le sue note colla descrizione della presa di Marano, importantissimo lungo fortificato della costa Adriaca, da Beltrame Sacchia Udinese e compagni, tolta nel 1542 agli imperiali, come questi, per sorpresa, nell'anno 1513 l'avevano sottratta al dominio di Venezia.

Fatalmente manca la prima delle carte numerate nel nostro codice, e con essa l' inizio di quella audacissima ed ancora oscura impresa. Per completare il fatto, e perchè il lettore possa farsene esatta cognizione, abbiamo creduto di supplire, ricopiandovi in testa una breve memoria, scritta dal contemporaneo *Iosepho da Colloredo* e pubblicata sotto il titolo di « *Curiosità storiche Friulane* » nel volume II delle *Pagine Friulane* (anno 1889, p. 21).

Lo Strassoldo incomincia dall' anno 1542, ma non segue l'ordine cronologico. Talvolta richiamato dal soggetto, narra fatti precedenti, e tal altra, anche senza addentellato, ma come la memoria gli detta, viene significando; laonde il suo racconto abbraccia un periodo più lungo della sua vita, e però abbiamo creduto opportuno di aggiungere un indice dei fatti secondo l'ordine di successione. Le sue note procedono sempre pedestri, senza alcun elevato o largo apprezzamento. Nel fondo, per tradizione domestica si palesa sempre più affezionato all' impero che al governo veneto, del quale parla con rispetto sì, perchè sarebbe stata cosa pericolosa fare altrimenti, ma senza simpatia ed amore.

Trova anzi da censurare sommessamente la ricuperazione di Marano, porto tanto necessario alla Repubblica, perchè da essa, secondo lui, ne doveva derivare nocumento ai paesi vicini «*per essere incarito tutte le merci che venivano per mare*». Lamenta la erezione della fortezza di Palma «*fatta per gelosia che hanno li signori nostri Venetiani di non perdere questa Patria del Friuli*» la quale fortezza «*per opinion mia, che lo Signor Idio non voglia, dubito che sarà a qualche tempo la ruina di tutta questa Patria.... che sarà una nova colonia di Venetia.*»

Nella narrazione usa poi una forma volgare commista a frasi

del friulano e del veneto dialetto, senza riguardo alle regole della grammatica e meno ancora della ortografia. Talvolta affoga un pensiero in un mare di parole e perciò riesce oscuro e noioso. Quando poi gli avviene di ricordare un qualche nome, vi spiega intorno tutta la sua scienza genealogica.

Insomma dalle sue memorie, Soldoniero si rivela un onesto e sincero provinciale che, punto pretendendo di guadagnarsi fama, o di far passare il suo nome alla posterità, racconta a' suoi figliuoli i casi più notevoli della sua e della vita di chi gli stava dappresso, solo perchè dovessero servir loro di ammaestramento e di guida.

ERNESTO CAN.° DEGANI

II.°

CRONACA

DI SOLDONIERO DI STRASSOLDO

dal 1509 al 1603

Genealogia di Soldoniero di Strassoldo

Nob. Odorico q. Enrico de' signori di Strassoldo di Sotto
1321

Nota sincrona di altro autore intorno al fatto di Marano premessa a supplemento della prima pagina che manca nella cronaca.

— 1542 a di primo zenar. Beltrame fiol de Lorenzo Sacchia da Udene havendo gran famigliarità ed essendo compadre de un Grinover capitanio de Maran per la maestà del re Ferdinando de Austria eletto re de Romani, a requisition del Ambassador de la maestà del re de Franza qual era appresso la serenissima Signoria de Venetia, con tre barche ne le quali erano circa sessanta huomeni armadi nascosti sotto le store et per vesta aveva messo aio et capuccio, nel aparir detto di a l'alba se aprestato al portello del mare de Maran et li domandò se fosse aperto. Una sola persona quale era ivi a la guardia cognoscendolo molto caro compadre et domestico del capitano, je aperse senza altro pensare. Lui subito dato lo segno a li compagni li quali saltareno et pigliarono lo portello vodo de persone perchè la magior parte erano fora a peschare et ad fare altre sue facende et quelli pochi se trovavano parte era in letto et parte erano sprovvisti de modo che facilmente se impadronirono del logo et Beltrame a la prima andò a casa del capitanio suo compadre et lo fece preson lui et la sua moier con doi sue fiole et se tolse tutta la roba facendoje a lui mala compagnia per farlo fortaia, et per quanto fu detto par un judice, praticò con le fiole . . . .

CRONACA DI SOLDONIERO DI STRASSOLDO

(1509 - 1603).

. . . . . sbalzorino tutti a uno tempo fuori et amazorino quelli de la guardia del portello et corsero al palazzo et presero il Capitanio Granofer et lo ligorino et la Mogliera di esso Capitanio con le fiolle che erano doi di Mariano et presero li lochi de la Munitione, sachig-

giando et rubando le case et metendo sotto e sopra il locho di Marano, chiamandosi per il loco il nome di Beltrame Sacchia come fatto signore de locho, et vene la fama qui in Udene. Subito li parenti et aderenti di questo Beltrame si messero insieme et andorino a Marano in socorso di esso mis. Beltrame Sacchia per robare et per sachigiare si come fecero, et mentre che mis. Beltrame come capo andava metendo ordine per Marano, essendo che li soldati erano dati ala rapina et in violare le donne, come anche fu detto che esso mis. Beltrame Sacchia haveva violato le fiolle et la madre moglier del Granofer capitano et sua comadre con prometerli di darli la vita alle fiolle et a essa et di far bona compagnia al capitano suo compadre et di mandarle con esso lui fuori a Goricia o dove più li havesse piazutto voler andare. Et così sendo lui in Marano mandò parte de li soldati verso Gradiscutta, villa appresso Belgrado et a Persinico et in quelle ville che erano sottoposte a Marano et così forino sachiggiate et condutti . . . . . . priggioni et . . . . . . avanti di essi . . . . . . Mis. Beltrame Sacchia come signor fatto del locho di Marano per haver promesso al Granofer et a la sua donna sua comadre di mandarle et farle condur et acompagnar dove a lui et a lei con le fiolle più li havesse piazuto così fece et messe ordine mandarle a Goricia, et fece una matina per tempo meterle in careta et le volse acompagnare fin fora del ponte de la porta verso terra et mentre che così con esse donne et esso suo compadre stava parlando, il capitano Turchetto li diede una spenta et lo butò zosso del ponte, cio è fuori de le porte et subito fu levato il ponte et li fu tirato diverse Archabusate, chiamando « Franza » « Franza » et subito fu atachato al palazzo et al campanielle de la chiesa le bandiere et insegne Francese, con gridori infiniti et con tiri di Artelarie.

Mis. Beltrame Sacchia vedendosi squasi la morte adosso, subito si avizinò a la caretta et tagliò con un cortelazzo che haveva de la banda, lo tirezzo di uno de li cavalli et cosi a radosso, saltò sul cavallo, non restando di fioccharli le archabusate adosso, se ne fuggi verso la Fossetta per Venetia, dove che fu detto che fussi di poi giogidato (?) in Franza, et pocho poi fu mandato . . . . . . lo Ill.mo signor . . . . . . generale del Serenissimo Re Christianissimo, ciò è di Franza, con esercito Francese, dove che stette in Marano alquanti mesi tenendo esso locho in nome di Franza.

Lo Signor Nicollò de la Torre che era capitanio di Gradisca con tutte le cernide del contado di Goricia et di Gradisca et con uno bono numero di soldati et di nobili di Goricia et di quelli paesi viensero sotto il locho di Marano per assidiarlo credendo certo che Franza non havrebbe potuto longamente mantenirlo, et così fecero uno Forte lontano di Marano circa un miglio, con le sue fosse et con le sue trinziere et così mantiensero lo possesso de li boschi et de le ville che erano sottoposte a Marano come si vede hoggi di essere, ne mai si volsero levar del assedio.

Fin tanto che un giorno videro venire di Venetia in soccorso con vitualia una galera che per via di mare non li potevano opponere et così lo signor Nicolò de la Torre si chiaritte essere opera et farina Venetiana et si levò de la impresa lassando guardia al forte fatto da lui. Parse poi che Franza havesse negociatto con il Turco di volerli dare et venderli questo porto et questo locho di Marano, di modo che li Cl.mi signori Venetiani, zelosi del suo stato, intendendo questo negocio si fecero avanti et negociorino mediante li suoi Imbasciatori (1) con lo Re di Franza Christianissimo che il ditto locho di Marano li fusse dato et venduto a essi, per non voler che Turchi vizinassero con essi, et così ottiensero, ma prima che stabilissero la comprida et mercado di esso loco, fecero intendere a la maestà del Imperatore che volendo riavere il locho di Marano li sarà dato mediante la esborsatione di dosento mille Ducati che il Re di Franza dimanda al Turcho et che il Turcho si offerise darli over un altra Fortezza in verso Franza, già stata di Franza per il passato, et recusando lo Imperatore herino sforzati a far loro la comprida et lo esborso di tal locho per non lassar nidar il Turcho a essi così viżino dove che li sig. Venetiani entrorino al possesso di esso locho di Marano et mandorino uno suo Nobile Proveddditore (2) et comenzorino a fortificarlo come hanno d'anno in anno sempre Fortificato con infinita spesa, si come si trova al presente et di poi che fu preso Marano si pol dire noi haver sempre havuto il malano per essere incaritto tutte le merci che venivano per mare al locho di Marano, cio è lo ogio et le carni di porcho et tutta la grassa ed altre merci per li dacij che si pa-

(1) Antonio Capello e Francesco Contarini trattarono con lo Strozzi, non con il Re di Francia, (De Renaldis, *Mem. Storiche etc.*)

(2) Alessandro Bondumiero.

ghano che prima non si pagava alcun dazio, ma tutto libero che veniva de la Dalmatia et de la Schiavania. [1]

— 1542. Nota como l'anno 1542 del Mese d'Agosto viense le lagoste over li cavalette, che vogliano dirsi, da l'Affrica, et de la Assia cioè di levante in tanta quantità che solino partorire quelli paesi che venghino per flagello mandato dal signor Idio a noi pecatori per li pecchati nostri et per mostrare la sua infinita potentia, dico che viensero et passorino per molti paesi et specialmente per questa patria, dico passando per questa patria in aiire (*aria*) in tanta quantità che oscurivano il sole nè più nè mancho che sol fare le

[1] Vedi *Cronaca Udinese* di Emilio Candido a pag. 28.

Ad illustrazione di questo fatto singolare, crediamo di aggiungere le seguenti note.

A Venezia importava assai ricuperare la fortezza di Marano, come altrettanto premeva all'Austria di conservarne il possesso. La Repubblica aveva fatto al Re de Romani insistenti offerte e questi pareva inclinato ad accoglierle. Era allora capitano del presidio di Marano l'austriaco Ermanno Grünhoffer, il quale nel timore che le trattative di cessione avessero a riuscire a buon fine, nel 26 marzo 1536 così scriveva all'Ambasciatore Cesareo residente in Venezia: « Ho inteso che il Veneto dominio habbia spedito al re il gentiluomo Dolfino con grande somma di danaro per comperare, o per fare in qualunque altro modo l'acquisto del porto di Marano, perchè li Veneziani conoscono esser questo uno de' migliori d'Italia, e tanto prossimo a Venezia da poter in sei ore fare da un luogo all'altro tragitto. Essi conoscono eziandio di quanto pregiudizio questa fortezza sarebbe loro in tempo di guerra, perrochè se anche tutti li passi per discendere in Italia fossero chiusi, sempre la Maestà sua potrebbe, valendosi di questo porto, ricevere dei soccorsi di gente dalla Spagna e dal Regno di Napoli. »

(Vedi Antonini Prospero, *Il Friuli Orientale*, pag. 294 — Morelli, *Storia di Gorizia*, Vol. I.)

Dopo che il Sacchia prese Marano, Re Ferdinando chiese ragione al Senato Veneto di quel fatto, nel quale s'erano immischiati parecchi sudditi Veneti, anzi per quanto buccinavasi, lo stesso Patriarca d'Aquileia Marino Grimani. La Signoria pagò a Piero Strozzi, capitano ai servigi di Francesco I di Francia, che allora trovavasi nello stato Veneto a far incetta di archibuseri, trentacinque mila ducati e prese possesso di Marano il 29 Novembre 1543 (Antonini ibi. pag. 296).

Beltrame Sacchia che assieme al Turchetto, *capo di cento*, aveva ordita e condotta a compimento la impresa di Marano, era Udinese, dell'ordine popolare. Suo avo era mugnajo benestante, suo padre mercanteggiava in

oscure nubbi quando piove, et venivano a squadroni longhi et larghi che pigiavano più di un miglio di spacio per volta et tutto il giorno passavano et dove che calavano in li campi magnavano et rosegavano le cane del sorgo nè più nè mancho che fussero nettade con un cortello, cioè la scorza de la cana, ma non per ho davano danno ala panocchia del sorgo ciò e al grano, et così calando zosso in la campagna de l'herba rosegavano l'herba como fussi stado fuogo che havesse consumato l'herba et cossì rosegavano et tagliavano la panocchia del meglio, dove che poi per miracolo di Idio quello che restava ciò è il tronco ne pulolò de le altre et viensero mature ma non in tutta perfitione; ala vide non posero far danno per la dureza deli pampini; questi animali erano grandi et grossi

ferro. Egli era nato da Lorenzo e da Elena Chines Goriziana verso il 1507. Di natura audace, ambiziosa, altiera si diede fin dalla gioventù a godere la vita, a trattare i nobili, a giocare con essi forti somme, a vestire con lusso, a tenere cavalli di pregio, con grande corruccio di suo padre. Rissoso, accattabrighe ebbe parecchi bandi per violenze.

Nel 1523 ai 4 di Giugno celebrò sponsali con la nobile Camilla, unica figlia di Alvise Savorgnano de Uccellis di Udine. Il giorno delle sue nozze fu funestato dalla morte di un suo fratello per accidente rimasto schiacciato da un trave (Amaseo-Diarii Udinesi pag. 271). Anche dopo il suo matrimonio, Beltrame continuò la sua vita di avventure, non senza occuparsi anche di cose commerciali. Con altri due soci, levò l'impresa del Dazio del sale e vi fece lauti guadagni. Dopo il fatto di Marano, passò in Francia, accolto con festa da Re Francesco I, il quale l'anno prima, ossia ai 15 marzo del 1541, da Villeneuve l'aveva già creato cavaliere, con la sua discendenza, professando che lo aveva molto caro e buon amico per la sua destrezza ed esperienza nelle armi, e gli aveva concesso di portare inquartato nel suo stemma un giglio d'oro in fondo rosso, e sul cimiero una mano recante tre gigli d'oro. (Diploma membr. nella collezione Joppi — Udine). Questa rimunerazione, tanto ambita a quei dì, fatta l'anno prima, prova che la sorpresa di Marano, Beltrame l'aveva prima concertata colla corte di Francia e l'aveva consumata per conto e nome della medesima. Di fatti, dopo il 1542, egli non ritornò più in Friuli e nel territorio Veneto che di nascosto e per brevi momenti. Dalla Francia volse i suoi passi all'Oriente e visse parecchi anni a Costantinopoli mercanteggiando in gioie. Di là mandò alla moglie alcuni anelli con diamanti, rubini e turchesi. Nel 1550, travestito da frate Servita, venne a Udine, più che per rivedere i suoi, per avere dal padre soccorso di danaro. Nel viaggio di ritorno in Oriente, morì di veleno in Nisia, isoletta delle Curzolari, addì 28 Decembre del 1550, lasciando una sola figlia, per nome Franceschina o Franzilina, che aveva avuto a Costantinopoli da Isabella sua schiava. (Arch. Joppi Udine).

et longhi come uno ditto di le mani di uno homo umano et havevanó doi grossi doi gambe grosse et anche apresso di più picchole come sono quelli di quelli zupeti che stanno ne li prati, ma havevano le alle larghe et lunghe et erano di color bigio et havevano come doi littere su le alli, ciò è una lettera R et una V che vuol dire Ruina, che così fu interpretado da Hebrei, per essere littere Hebraiche. Questi animali che venivano di così longo viaggio calando a pena potevano riaversi in Ariia et così si trovavano le campagne et le strade tanto piene et folte che era squasi mezo più altro. Et da poi alcuni giorni che viensero et che stavano sopra la terra viense una grossa pioggia che li negò et la quale le condusse in li fossi et in le basse et poi fatto bon tempo il sole li dette tanto sopra che fece un puzzore che si morbava squasi la gente che andava per le strade et così poi forino consumati. Fu veramente questo uno flagello et miracolo del signor Idio a noi che vedesimo un simile prodiggio cosa et chi non ha visto incredibirle di dire et di vedere. Questi Animali fecero ove et ala primavera nascivano come fossero li cavalieri, di modo che li contadini portavano le chioche et li polastrelli fuori ala campagna et le galine et li facevano magnare et in questo et in altri modi li fecero disperdere. [1]

— 1546. In questo anno 1546 la famiglia tutta Savorgnana cio è quella del conte Hieronimo sig. di Belgrado et quella del magnifico signor Francesco et Bernardino Savorgnani et del sig. Pagano, et quelli del sig. Pietro Antonio Savorgnano et fratelli et quelli del q.^m^ misser Zuane Savorgnano ditto de Uzellis et di mis Iacomo et Andreia suoi zermani ditti de la Bandiera et quelli di mis. Nicollo et di mis Francisco nominati Savorgnani di Madonna Delia persero la giurisditione de le acque che correvano per la città de Udene de l'anno 1546. La litte li fu mossa per la comunità de Udene et di poi per il fischo, che per il vero essendo signori de le acque che correno per Udene si poteva dire loro essere signori de Udene, che tutte le diferentie che per occasione de ditte aque nasceva, no si po condur legni che si solevano et si sogliono condurre per uso de la città, si per diferentia che tra li Molinari so-

[1] Vedi *Delle Historie del Friuli.* del PALLADIO P. II. LIB IV.

leno avenire erano obligati di comparire avanti li su detti signori Savorgnani over avanti li suoi representanti et fu da poi molto tempo litigato giudicatto che fussero del Fischo, si come sono restati.

— 1546. In questo anno fu confirmato per la Signoria Ill.^{ma} di Venetia tutti li privileggi et consuetudini che noi Castellani de la Patria nostra di Friuli circa le nostre jurisdictioni, come appar nottado le littere in canzelaria de la Patria et questo perchè erano alcuni citadini de la terra di Udene che havevano mosso tal cosa contro di tutti li castellani dicendo che chi non haveva privileggio non haveva jurisditione, non di meno fu judicado alincontra et come di sopra.

— 1553. La università et tutto lo popullo et nobiltà tutti de la terra di Cividal di Friuli in lo suo conseglio creorino Ambasciatori et mandorino a li piedi de li Ill.^{mi} Signori Venetiani a pregar et supplicar che li volessero dar et conceder uno giudice o ver uno podestà venetiano di Appellatione et questo a ruina de la città di Udene et del Tribunal del logotenente per le molte strusie che si fazzeva contro ditti litiganti di Cividalle. La comunità de Udene parimenti mandò contra ditti di Cividalle 6 Imbasciatori a Venetia a ciò non li fusse dato tal giudice di Appellatione aciò che le Apelationi di ditta Terra di Cividal venissero qui a Udene come sempre sono venuti, et essendo più et più volte stati alditti una parte et l'altra dali signori per lo Ecc^{mo} conseglio di X, forino licenciati ambi doi le parti, cometendo che si vivesse come si haveva vivesto per avanti et con bone et sante parole così forino licenziati.

— 1550 che fu per avanti. Martio Coloredo, Zuan Coloredo et Federigo Coloredo et uno Hieronimo Capriacho, stando la inimicitia, amazorino Antonio Savorgnano giovene di anni 25 incirca che era fiollo del signor Bernardino Savorgnano, sul portello andando in Puscollo et altri tre suoi soldati. Lo populo de Udene non si mosse altrimente.

— 1553. Li preditti di Cividale d'Austria non obstanti la licentia a loro datta, ritornorino a li piedi de la Ill^{ma} Signoria nostra di Venetia al n. di 32 imbasciatori dove che una altra fiata comin-

zorino a dedur tal materia in campo dove che la comunità di Udene mandò parimente Ambasciatori contra, ultimo loco la Signoria dedusse tal materia in lo ecc.^{mo} conseglio di pregadi, dove che dapoi molte et longhe dispute di essi imbasciatori fezero in pregadi et fu presa parte che si dovesse dar ditto podestà a ditti di Cividale et hebbero contra sino balle n. 15 et tutto lo consiglio di pregadi in favore et così li fu concesso il Podestà con li capitolli.

— 1554. Da poi che quelli di Cividale d'Austria hebbero ottenuto lo loro providitore si come li capitolli fra la Ill^{ma} Signoria nostra con loro fatti, questi nostri da Udene per la percossa et gran danno che con tempo pativa la terra di Udene rispetto al foro, da novo creorino 4 imbasciatori et li mandorino ali piedi de la Ill.^{ma} Signoria acompagnati da 300 suoi citadini d'ogni qualità per dimostrar lo tumulto che di qua era per ottenir il suo intento, dove che forino tutti mandati fuora, facendo restare li 4 imbasatori solamente, li qualli da poi che hebbero stati dentro circa doi mesi, forino licentiati senza volerli spedire pur niente in forma ala Materia, di sorte che la città di Udene restò molto mal satisfatta. Il desiderio suo era di voler ottenere contraditti di Cividal che li Cavalari di Udene potessero impegnare sul teritorio di Cividale per fitti et per livelli, di modo che di niete forino esauditi.

— 1555. Lo signor Zuan fu del q.^{m} signor Francesco Savorgnano et fratello del Magnifico signor Nicollo Savorgnano, havendo come fu detto prima havuto a far et negociato con la signora Maria Savorgnana fiolla del q.^{m} signor Pagan Savorgnan et con essa havuto uno putto, la tolse per sua legitima Mogliera con la qualle hebbe fiolli ciò è lo signor Zuan Francesco et lo signor Federigo et doi fiolle la signora Zuana et la signora Isabetta, non obstante che fusse sua cugina carnale, natti di fratello et sorella, per ho fu dispensato per la Santità del Pappa et fu dell'anno 1555.

— 1556 la setemana santa.

Scomenzò la peste in Udene, portata da li Hebrei di capo distria in robbe et durò la gran furia di morire per tutto Novembro et poi scomenzò a cessare et morse qualche uno al giorno per fino per tutto il Zenar sequente, fu fatto provisioni gagliarde con

serar le case morbate, in suspendere le pratiche et mandar fuori li morbati et le robbe al lazaretto et con brusar le robbe de li infetadi. Ali poveri che era serati, si li dava soldi 4 al di per boccha et per suo vivere per la comunità di Udene, ne morse secondo la descritione fatta circa doi mille persone. Forino scazati li Hebrei de la città per questo con haver fatto avodo di non li tior mai più in la città. Scomenzò la peste in una casa di hebrei che stavano in borgo del feno, dove che su ditta casa è uno breve che dice *Memini*. La città si intachò di assai migliara di ducati per occasione di tal peste. (1)

— 1548. Nota come per avanti di queste partide che fu adi 4 Zugno 1548 miser Federigo Strasoldo mio fratello, fu fiollo del q.m ser Federigo del qm signor Soldoniero Strasoldo jusdicenti nel ditto castello de Strasoldo, si maritò et tolse per sua legitima Mogliera la Signora Chiara fiolla del q.m mis. Zuan francesco di Brazzà del castello di Cerigno (*Cergneu*) et in tal giorno la sposò solenemente ne la chiesa del Domo de Udene. Havì di dotta contadi ducati 2000 ciò è doi mille et una veste de raso bianco et una de veludo cremesino novo et tutto quello che essa si trovava havere de drapamenti et cadene et ogni altra cosa. Li patti dottali furono nottadi per man di mis. Antonio Bellon Nodaro de Udene adi...... marzo 1548 come apar in lo zornal del A segnato in le ultime carte per man di esso qm signor Federigo mio unicho fratello, et questo sponsalitio fu fatto mentre che io Soldoniero suo fratello mi trovava essere in Spagna al servito del Illmo et Revmo Signor Cristofollo Madruzio Cardinale di Trento, il qual condusse in Spagna il principe Maximiliano fiollo del Serenissimo Re Ferdinando et fratello di Carlo imperatore a copularsi et farsi sposo con la infante Maria sorella del Re Filippo Re di Spagna, la quale poi diventò imperatrice mediante la successione nel imperio di Maximiliano fiollo di Ferdinando suo padre imperatore.

Questa Donna fu prima Regina fiolla di Carlo quinto et sorella del Re Philipo Re di Spagna consorte et Moglier di Maximiliano successo imperatore, et Madre di Rodolfo Imperatore, Donna la magiore che mai sia stata in questo mondo de la Madre del nostro signor Hiesù Christo in poi.

(1) Vedi *Cronaca Udinese* di Emilio Candido p. 18.

— 1550. Adi 28 Zenaro 1550. Naque il primo fiollo del q.m signor Federigo mio unico fratello in giorno di Marti a hore 15, fu batizato il venerdì da poi che fu adi 31 zenar 1550, li fu posto nome Zuan Francesco et Iosefo, li compadri forino mis. pre Daniele Serafino beneficiante in Udene, lo signor Polidoro de li signori de Castello, lo sig. Bernardo fu de mis. Ippolito da Valvalsone et di Maniaco et ser Antonio Ambrosino fator de la signora Zuliolla Brazacha madonna et socera di ditto mio fratello in Tolmezzo, le comadri forino Madonna Felicita Tonina consorte di mis. Daniel Antonino, Madonna Lucia fiolla di mis. Zuan Maria fallo dottor in medicina, dongella et madonna Andriana fiolla che fu del q.m miss. Ottavio Florio donzella.

— 1551. Adi 23 Aprile 1551 in di dè zobbia a hore 12 naque il secondo fiollo del sig. Federigo, fu batizzato adi x marzo 1551, li fu posto nome Sippion et Iosefo, li compadri forino ser Vincenzo Rizzo padoano fattore di la su ditta madonna Zuliola Brazacha et la Magnifica Madonna.... che fu Moglier del Magnif. signor.... nostro Tesuriero di Udene et madonna Maria moglier di mis. Antonio Ambrosino di Tulmezo sopra scritto et lo soprascritto R.do mis pre Daniele Serafino lo batizzò in Domo.

— 1551. Adi 24 Ottobrio 1551 a hore 7 di notte il lunidì Morse la signora Chiara Moglier del ditto mio fratello et fiolla che fu del q.m Nob. mis. Zuan Francesco Brazà essendo in vendemme a Belgrado et il Martidi prossimo fu conduta a Udene et fu sepolta in Domo et posta in deposito, li fu fatto le esequie da pari nostri honorati a la qualle Anima idio li habbia a dare la sua santa paze et requia.

— 1561 adi 4 ottobrio la vigilia di santo Francischo che fu vener di a hore 22 incircha fu amazato et assasinato il mio caro unico et bon fratello mis. Federigo Strasoldo, ritornando di Belgrado a la villa nostra di Chiarmasis, da quello traditore et assasino di Zuan Iosefo Strasoldo nostro cugino, acompagnato da 3 altri assasini ciò è di uno Tarquinio Zancho nipote del prete di Valvasone et di uno Francesco di Martignà apresso Udene, et di Batista di Sant di Pocenia, li qualli lo stetero ad aspetare fra

la villa di Teior et Campo Molle, in alcuni campi semenati di sorgo, come apar per lo processo formato per lo Sig. Capitanio Iacomo de Attimis di Gradisca et per lo officio della Avogaria di Venetia et fu per lo su detto traditore morto et amazato con un tiro di una pistola et di poi morto da vero assasino li dette 4 crudelissime ferite mortali in su la testa ne la parte de drio tutte et tirandolo et strasinandolo più dentro del confino di campo Molle con tanta crudeltà quanto imaginar si posia, et la causa di tal assasinamento fu per causa de la litte che tra noi et essi fratelli vertiva per occasione di rendersi il conto de la administratione de la intrada nostra, mentre che morto il q.^{m} nostro padre, nostro barba mis. Zuane fratello di nostro padre, authoritate sua propria, contra il suo testamento si mise ad administrare noi et la nostra robba et per invidia che il traditore si portava come fu notorio, per essere lo ditto sig. Federigo homo honoratto et diligente et che agrandiva la nostra casa et che valeva assai più di esso traditore si come in tutte le attioni li faceva conoscere. Il traditore di rabbia et di invidia che li portava, deliberò di amazarlo stando fra noi la litte come di sopra, per mandar in ruina casa nostra et acciò che tal effetto li seguise non restava di praticar con esso mio fratello, mostrando essere amico et cugino talmente che il traditore vedendo che il disegno li reusiva a modo suo, sapendo che se mio fratello si havesse aveduto di tal inganno non saria stato lui homo di poterlo nosere in conto alcuno, per essere homo di assai maggior stima et valore, dubitando di lui et temendolo lo assasinava et dissimulava con mostrarli bona ciera talmente che uno giorno che fu adi 4 ottob 1561 come di sopra, essendo in vendeme in la villa nostra di Chiarmazis et occorendoli a venire a Belgrado per occasione di voler vendere et dar una quantità di formento a uno mis. Bortolomio fontigar mercadante di Venetia, la qual cosa sappeva il traditore di Zuan giosefo che in tal giorno doveva venire a Belgrado per essere anchora lui in vendeme a Chiarmazis et sappeva del suo ritorno che doveva fare a Chiarmazis in tal giorno, deliberò amazarlo sasineschamente, et essendo venuto a Belgrado avanti che mi levasse di letto, fece scomenzare a misurar lo formento al su detto Mercadante et così fu espeditto esso Mercadante, et Zuan Iosefo mandò uno Batista di Sant di Pocenia avanti desnare a Udene et intendere se il ditto mis. Federigo fermamente

ritornava in tal giorno a Chiarmazis; et scrisse una sua a Bernardino suo fratello, dove che Bernardino mandò a l'hora che noi disnavamo uno suo fattore nominato Hieronimo in la nostra stalla la quale è contigua a la sua, che a l'hora Zuane servo nostro di la villa di Ravosa et Iosefo di Ragogna nostri servitori metevano li cavalli in ordine per il suo ritorno et così Bernardino lo avisò che ritornava a Chiarmazis per il ditto Batista de Sant di Pocenia il qual a l'hora stava con esso et viense a Belgrado con finta di esser venuto a tior pan per esso traditore, per ho avisato da questo suo ritorno si messe al' ordine per assasinarlo si come fece.

Zuan Iosefo fece fama di venir in tal giorno a Belgrado et fatto lo desnare acompagnato da uno suo soldato nominato Tarquinio Zancho nepote over fiollo del prete di Arzin apresso Valvasone et di Francesco di Martignà suoi soldati et del su detto Batista di Sant di Pocenia. Armati di Zaccho et Manighi et guanti forti et di celatte in testa con bone pistolle proibitte a cavallo, Francesco di Martignà et Batista de Sant armati di arme di asta si inviorino verso Campo Molle, Iurisditione del capitano di Gradisca et si messerro in insidijs et in aguato fra alcuni campi seminati di sorgo, Ciò è Zuan Iosefo et Tarquinio Zancho suo soldato, et Batista de Sant di Pocenia come sploratore et spia lo misero su uno trozzo che scopriva la venuta del infelice mio fratello et che poteva dare il segno si come detto a Zuan Iosefo et a Tarquinio suo soldato che era su un altro trozzo fra quelli campi di sorgo, dove che esso mio fratello era necessario passare et Francesco di Martignà a cavallo era su la strada granda apresso lo capitello che è fuori di Tegorio (Teor) andando a Campo Molle per spiare qual strada che facesse.

Zuan Iosefo tradittore lo aspettò stando in insidiis nel sorgo su uno trozzo fra ditti campi di sorgo et stava coperto di essi sorghi apresso uno fosso devisorio de la pertinentia di Campo Molle et di Tegorio, ciò è che divide la jurisditione Cesaria di quella di San Marcho, si come dali homini di esse ville dicono così dividersi. Et essendo scoperto di Batista di Sant che mis. Federigo veniva ala volta del trozzo, dove il traditore di Zuan Iosefo con li compagni si stava in insidiis ad aspetarlo, fu avisato da esso Batista che mis Federigo veniva con uno servo sollo, il qual fu Iosefo di Flagugna et subito che fu giunto a presso quel fosso

divisorio che era fra quelli campi di sorgo, Zuan Iosefo et Tarquinio Zancho lo assaltorino avanti che potesse passare il fosso et li tirò et sparò uno Archabusetto ne la vita dove che ferito sotto la destra Mamella in verso il core, caschò di cavallo subito morto che lo Signore Idio li habbia havuto remissione de li suoi peccati, et poi si misero drio il servo il qual cascò di cavallo correndo et si fece di morto retirandosi in un campo di sorgo et così si nascose che altramente lo havrebbero amazato acciò non li havesse palesati il fatto et essi credetero che si havesse salvato in la villa di Campo Molle vedendo lo cavallo fugir verso essa villa et così ritornorino et dismontò di cavallo il traditore et trovandolo morto esso mis. Federigo, li replicò et il dette 4 crudelissime ferite su la testa da la parte de drio per haverlo trovato con la facia in verso la terra di la dal fosso su le pertinentie di Campo Molle tirandolo per un pezo dentro del teritorio de le pertinentie di essa villa, dubitando di non haverlo amazato sul teritorio de la villa di Teior iurisditone di San Marcho.

Il traditore et li compagni passò per il castello di Madris et si salvò a Valvasone.

A di 5 detto di ottubrio feci condur il suo cadavero a Udene et fu sepulto honoratamente apresso la sua consorte la signora Chiara in la chiesia del Domo et fu per me speso in honorarlo come appar per la poliza di esso funerale et nel setimo et trentesimo et nel capo del anno ducati 130 oltre il pane et vino datto per Amor di Dio in remisione de li suoi pecchati.

A di 6 ottubrio fui dal Clar. signor Logotenente che era mis. Gabriello Moresino al hora a lamentarmi et dolermi di questo assasinamento fatto; il qualle per essere stato fatto et commesso in jurisditione aliena non volse far altro, ma mandò a tior il viso et reperto per mis. Alessandro fante de la Canzelaria sua criminale essendo stato conduto il cadavero in la chiesa di San Spirito posta in Grizano.

A di ditto con 4 miei boni soldati mi partii per Gradisca et comparsi avanti lo Signor Iacomo de Attimis Capitano del dito logo et dolendomi, querelai li su detti traditori come si contiene ne la querella, acetando la querella con dirmi che novamente era venuto al governo di Gradisca et che si informerebbe se il caso aspettava a esso o veramente al capitanio di Maranuto che era al hora

uno Spagnollo che representava il signor Gamiz (sic) secretario di sua Maestà Cesaria dove che tal contesa fra il capitanio di Gradisca et lo Spagnollo capitanio di Maranutto durò fin ali 28 ditto.

Il Vicario di Gradisca nominato Tettalasini mi fece intendere per una sua che mi dovesse trovare a Riva Rotta Iurisditione di Gradisca che voleva procedere come caso che aspeta al Sig. Capitanio di Gradisca et non ad altro giudice et come superiore al Capitanio di Maranutto.

Nota come io andai con li miei 4 soldati a Chiarmazis et poi a Riva Rotta et mi disse che lui haveva havuto già il Viso et reperto et la coppia fatto per avanti per lo Canziliero di Gonars et così scomenzò a formar processo per via di inquisitione non obstante la mia querella contro li ditti traditori et Assasini. Formato che fu lo processo per via di inquisitione, forino proclamati li detti Assasini a comparire in Gradisca et nel termino prefisso comparsi Zuan Iosefo in Gradisca con li suoi difensori che furino mis. Zuan de Attimis et mis. Iulio de Harchano dottori, et perchè il Capitanio voleva che Zuan Iosefo fossi in prigione serato overo con guardia di 4 soldati a sue spese et avendo mis. Iulio Harcano sotrato il secreto del processo da mis. Zorzi Candone canziliero di Gradisca il quale era tutto suo et che con esso haveva gran amicitia, il giorno di poi che andò per presentarlo, havendo inteso la qualità del processo sopra di lui formato, con ingano travestito se ne usci di Gradisca et fuggì, essendo lo Capitanio andato fuori di Gradisca havendolo tolto per presentado et li haveva fatto il salvo conduto come si sol a fare per ogni altra imputatione, et informato il signor Capitanio et havendo ciò inteso, si alterò di questa burla fatali et da lui et de li suoi dottori, et così dette ordine che fusse espeditto.

Et così in Arengo non havendosi altramente voluto presentare non curandosi altramente, fu bandito come pubblico Assasino et traditore con li suoi complici di Gradisca et del suo teritorio et in virtù de li mandati di sua Maestà Cesaria di tutti li lochi et terre di sua Maestà Cesaria con confiscatione de li suoi beni a lui aspetanti, tamen non li fu fatta esecutione de li beni fin tanto che sua Maestà non li confirmava il bando datoli per il Capitanio di Gradisca, si come di tutto questo apare per la sententia publicata in Gradisca.

Nota che a di 30 novembrio 1561 vedendo io che il Cl.^{mo} Sig. Logotenente da Udene nostro non voleva procedere nel caso per esserli stato parlato da miser Claudio Coloreto et messo apresso esso Clarissimo in dificultà tratandosi di jurisditione con Alemani per essere stato amazato in suo territorio, et questo lui parlò in favore di Zuan Iosefo et di Bernardino come suoi parenti mediante mis. Zuane di Coloredo che era Sozero di Bernardino Strasoldo et parlò con esso clarissimo Logotenente facendoli sapere per essere questo caso materia di confini et che potrebbe nascere qualche garbuglio et che Alemani non patirebbero che di qua si procedesse in questo caso, et operò si et talmente che lo Cl.^{mo} Logotenente si lassò intendere che lui non era per far altro, ne mancho mi volse dar lettere che andasse a dolermi a piedi de la Ill.^{ma} Signoria per essere tutti doi feudatarj suoi et habitanti in Udene et nel castello di Belgrado squasi sotto uno stesso tetto.

Et così partendomi per Venetia, et arrivato in Venetia consultai questo caso con li Eccell.^{li} mis. Philippo Arzo et con lo Mag.^{co} mis. Lorenzo Contarino, con mis. Zuane Giante et con lo ill.^{mo} Lodovico Corte et con l'eccelent. mis. Alfonso Bidernucci di Venzone dottor in Venetia.

Questi Eccel.^{mi} Dottori formorino di consentimento di tutti una suplica narando il caso miserabile si come si conteneva et si contiene in essa supplica indirizata alli Eccell. Signori capi di X con assentimento et voler del Cl.^{mo} Signor Zuanbatista Contarino mio signore che fu già nostro Logotenente 1559 fin nel anno 1560.

Comparsi avanti sue Eccel.^{me} signorie che fu a di x novembrio, et continuai per haver l'audientia fin a di 5 Zenar con essa supplica per haver l'audientia, dove che in tal giorno havendo havuto l'audientia in contraditorio juditio avanti di essi signori et havendo parlato una parte et altera, fui licentiato di essi signori come caso che non aspetasse a esso Ecc.^{mo} Tribunale ciò è de li capi di X, ma fui rimandato a la Ill.^{ma} Signoria in Coleggio.

Lo adversario mis. Bernardino Strasoldo fratello del traditore ottense mediante mis. Zuane Coloredo che con esso era venuto a Venetia per favorirlo non obstante che fusse cugnato del infelice mio fratello, essendo per ho socero di mis Bernardino, havendo ditto mis. Zuane Coloredo gran potere et longa amicitia con lo secretario de li Signori Cappi di X nominato Rizzo, il quale nel

far la Notta di essa licentia datami, nottò falsamente che era stato licentiato di essi Signori capi di X come caso già diciso et come fatto da li Agenti Imperiali apartinenti solamente a essi. Nota che 3 giorni di poi che fui licentiato, visto che mis. Bernardino entrò una matina nel officio de la bolla et haveva fatto bollar, havendo prima cavata tal licentia in carta bergamina dove che io volsi saper questo sigilamento, trovai che haveva levato tal falsa licentia, et così andai subito al officio de li Signori Capi di X et parlai con mis. Alovise fante del ditto officio che mi volesse dare tal copia di essa licentia che li dì passati era stata fatta contro di me et così mi fu data.

Io in mediate andai a trovare li miei consultori li quali trovorino che tal licentia non poteva stare et che era falsissima et così mi dissero che andassi subito a trovar li Signori Capi di X si come fezi et così andai a trovare il Cl.^{mo} signor Zan Francesco Memo uno de ditti signori capi et me indirinai avanti sua clariss. signoria dolendomi et mostrandoli tal copia et Nota, che mediante essa nota mi era stata levata la strada di poter andar a dolermi per tal caso avanti la Ill.^{ma} Signoria contro la decisione fatta per sui Eccellent. Signori. Et così havendomi inteso et visto la falsa copia, ditto clariss. Memo, et essendo in tal giorno ordinato consiglio di X, fece intendere tal fatto in lo ditto consiglio di X et così fu messa parte che fussero canzelate tutte quelle parole che mi erano preiudiciali come fu fatto et come apare in esso libro de li signori Capi di X in tal licentia, et fecero uno mirabile richiamo con cattive parole al Secretario Rizzo, il quale scusandosi che così lui haveva inteso da essi Signori et che aveva peccato per ignoranzia, non di meno credo che havesse havuta una imbrechata di quatrini da mis. Zuane Coloreto suo Amorevole. In diman che fu fatto tal operazione, di comisione di essi Signori Ill.^{mi} di Consiglio di X fui chiamato et volsero che mi fusse letta la ditta licentia con vedere a dipenare e scanzelare quele parolle che eran preiudiciali al fatto et mi fecero dare la coppia come stava in libro con le parolle scanzellate et poi licenziato et a bocca mi dissero che comparessi in Coleggio inanti la Ill.^{ma} Signoria si come feci.

Feci riformare la mia supplica indirizandola ala Ill.^{ma} Signoria et alquanti giorni di poi, fatte le pratiche di essere chiamato in Coleggio, comparsi et letta la ditta mia supplica con far capaze li Signori

che la preditta licentia de li Ill.^{mi} Signori Capi di X, fu messa et preso parte in coleggio che si scrivesse al clariss. Logotenente di Udene mis. Gabriello Moresino over al sucessor che fu lo cl.^{mo} mis. Agostino Barbarigo che dovè darli ampla informatione di tal caso se così fusse come io haveva supplicato in detta mia supplica la qual fu inclusa in la lettera scritta al ditto Cl.^{mo} Logotenente.

Ritornai di qua con essa lettera et mi intratiense forse x giorni in Belgrado, stando che lo Cl.^{mo} Moresino di giorno in giorno si doveva partire dal reggimento et dar cambio al Magnifico Barbarigo et così si partite et successe ditto Ecc.^{mo} Barbarigo al quale presentai essa lettera ducale, dove che sua clariss. Signoria si informò benissimo et rescrisse ala Ill.^{ma} Signoria di tal fatto per Gabriello coriero et porta lettere ordinario.

Il che avendo io inteso che ditta informatione esso Gabriello la portava, mi partii in posta et lo giunsi in Portogruaro al hora che si voleva mettersi in barcha et essendo con esso aboccato mi accompagnai con esso et con li miei homini et giungessimo in Venetia il Sabbo a hore 22 in circa et io andai subito a parlar con li miei advocati et messo bon ordine con essi et con lo porta lettere et subito andai dal clar.^{mo} Pollo Cornaro et dal clar.^{mo} signor Iustiniano consiglieri, li quali mi promisero che in diman mi farebbero chiamare in Coleggio per tempo con la informatione et così la domenica che fu in diman fui subito chiamato et comparsi con li miei advocati et feci anche ad un tempo comparire il corriero con la risposta del cl.^{mo} Barbarigo. Et essendo letta ditta lettera senza contraditione fu remesso il Caso a tutte balle ali cl.^{mi} signori Avogadori di Comun. Et meza hora da poi remesso il caso, giunse mis. Bernardino Strasoldo per via de la Fosseta che io al hora veniva de le scalle di palazo, essendo come ho detto rimesso il caso, et lui ascendeva le ditte schalle per oponersi con li suoi advocati, talmente che havendo inteso la nova che lo caso era stato rimesso ali cl.^{mi} Advogadori di Comun, restò stupefatto et morto di dolore.

Da poi fatti più et più consulti, si introdusse il miser caso avanti li 3 Signori Avogadori che era il cl.^{mo} signor Vizenzo Contarini, il cl.^{mo} sig. Antonio Valietro et il cl.^{mo} sig. Paulo Zorzi et havendo io fatto introdure il caso et parlato intorno, parlò li adversarij et havendo più et più volte una et l'altra parte parlato, et replicato

et triplicato nanti sue clar.^{me} Signorie, mis. Bernardino fu licenziato da tutti 3 li su detti Sig. Avogadori et poi andorino in quarantia criminale et fu messo parte di procedere contro ditti Traditori et assasini.

Fu scritto da li cl^{mi} Avogadori al cl^{mo} Barbarigo Logotenente che sub sigillo li mandasse il processo formato per lui, et così li fu mandato.

Visto lo processo, forino proclamati li ditti asasini in Rialto al loco solito et poi fu mandata la copia di esso proclama al cl^{mo} Barbarigo Logotenente a ciò che qui in Udene ale scale del palazo fusero parimente proclamati.

Non dimeno il cl^{mo} Barbarigo non volse proclamarli se prima non se remiteva et acozava alcune parole in esso proclama che diceva che stando Zuan Josefo et li complici in insidiis in quelli campi di sorgo in teritorio Cesario, volse che si dicesse che erano in teritorio Veneto, per che nel formar del processo che esso fece, trovò che tali campi ne li quali stava in insidiis, erano in teritorio veneto et per ciò non volse pubblicar il proclama che già era stato publicato a Venetia in Rialto, se prima non se scriveva tal sua opinione a Venetia ali Signori, dove che li cl^{mi} Signori Avogadori il suo parere inteso, comparsero subito in colegio et letta la risposta del Barbarigo, fu messa parte che fusse acomodato lo proclama che dicesse stando in insidiis in quelli Campi seminati di sorgo in teritorio Veneto apresso lo confin Cesario, et essi cl^{mi} Avogadori havuta l'opinione ed il voto deli signori di Coleggio, comparsero di novo in quarantia Criminale et fu taliato et anullato il primo proclama et fu formato questo altro et fu di rinovo publicato in Rialto al locho solito et fu mandata la copia a Udene al cl^{mo} Barbarigo Logotenente et fu publicato tal proclama in Udene ale schalle con mio grandissimo danno et ruina, come si dirà poi a locho et tempo in questo proposito.

Il che inteso da li miei adversarij questo et la causa del novo proclama, lo fecero asappere subito al sig. Capitanio di Gradisca, che questo era in gran danno et prejudicio de la sua jurisditione et di casa d'Austria et mandò per haver la coppia di esso proclama et non potendoli havere per esserli negata, scrisse al imbasatore di Sua Maestà Cesaria che era lo sig. Guido Dorimbergaro, il quale comparse in colleggio doi o 3 volte per questa causa et vuolsi sapere

la causa di questi doi proclami fatti, dolendosi avanti la Ill^{ma} Signoria. Fu risposto in colleggio che la causa era che il locho dove prima diceva in quelli campi di sorgo in teritorio Cesario che stavano ascosi, si trovava per li testimoni esaminati in processo essere ditti campi in teritorio Veneto, ma che per ho dove fu morto esso mis. Federigo Strasoldo era locho et jurisditione di Sua Maestà, et che per ho procedevano ratione personarum et non ratione loci, et così lo sig. imbasciatore si aquietò ma con sua mala satisfatione.

Il sig. Iacomo de Attimis Cap^{o} di Gradisca havendo conceputo odio Mortale contra di me per tal occasione, per haver io cosi detto ne la mia supplica, formò processo et uno proclamo contra di me et contro la Corte del Ecc^{mo} sig. Logotenente, come si conteniva nel proclama, incolpandomi che fusse stato violator de la jurisditione Cesaria.

Essendomi stato mandato la copia del ditto proclama, trovandomi io in Venetia, comparsi in Coleggio avanti la Ill^{ma} Signoria dolendomi di tal novità, con dimandar licentia di poter comparire a Gradisca a defendermi di questa falsa imputatione non obstante che anchora non haveva dato fine ale cose mie intorno questo negocio. Non di meno la Ill^{ma} Signoria non volse et recusò con farmi dire loro provederano in torno questo.

Il cl^{mo} Barbarigo scrisse di questo proclama fatto contra di me et de la sua Corte in coleggio.

Ed havendo la Ill^{ma} Signoria ciò inteso, fece scrivere subito al suo imbasciatore ciò è al cl^{mo} signor Zuane Michele che era apresso sua Maestà Cesaria, che operasse che tal proclama fusi canzelato et anullato et casso.

Il Cl^{mo} imbasatore rescrisse che sua Maestà era per gratificar la Ill^{ma} Signoria in tutto, ma per prima voleva haver informatione, et cosi il negotio stette morto un tempo.

Zuan Iosefo Strasoldo assasino et traditore, con li complici, non volse comparir altramente a Venetia a difendersi. Li cl^{mi} Signor^{i} Avogadori, passato il termine di comparire, comparsero in Quarantia Criminale et posero parte duplicata, fu preso parte ciò è una di esse che fussero come publici Assasini banditi di tutti li lochi et terre de la Ill^{ma} Signoria cosi di terra come di mare, di navigli armati et disarmati, con confiscatione de li loro beni et con taglia come si contiene ne la sententia banditoria.

Fu poi scritto al cl^{mo} Logotenente di comissione de li Cl^{mi} Avogadori, che lui facesse sequestrar tutte le robbe et intrade apartinenti al detto Zuan Iosefo et anche al Podestà di Portogruaro et ali signori Savorgnani di Belgrado et cosi fu eseguito et sequestrato ad instantia de li cl^{mi} sig. Avogadori. Di comissione di essi sig. Avogadori viensi a Udene, partendomi di Venetia per dar in nota li suoi loghi et le sue entrade et fitti, si come appar per la polizza produta in Canzelaria de Udene. Et cosi subito ritornai a Venetia con il sequestro et con lettere del Logotenente ali cl^{mi} Avogadori.

Fu poi fatto lestino et belanzone de la sua parte di robba per mis. Pietro Biancho Rasonato et per mis. Hieronimo Ottobone provisionati al officio de la Avogaria et fu dato ordine al Galeotto Masaro di esso officio che facesse incantare ditti beni al pubblico incanto in Rialto et a San Marcho, et avanti che si facesse l'incanto di essi beni, fu scritto di comission de li Signori Avogadori al cl.^{mo} signor Logotenente che facesse vendere li formenti et biave et livelli che erano di le ragioni di Zuan Iosefo Strasoldo et che li denari, che si cavava di tal roba, fussero mandati ali ditti sig. Avogadori.

Et havuta la littera et tal comisione, dato ordine a mis. Alesandro Pase che facesse vender li formenti et biave che erano stati per comandamento condutti ala camera fischale de Udine, et cosi fu venduto et cavato il dinaro di formento et altre biave et di livelli et forino mandati al officio de la Avogaria, che forino da cento et cinquanta ducati in tanti taleri.

Nota che poi prima che si facesse far l' incanto li cl.^{mi} Signori Avogadori mi fecero chiamare in secreto et mi dissero che desideravano, havendomi dato et consignato il quarto de li beni in virtu de la parte presa in quarantia, dovessi tior anche il resto di essi beni confiscati et che li dicessi quel tanto che io era per spendere ne li 3 quarti che si haveva da vendere et che desideravano farmi a piacere. Io li risposi che ditti 3 quarti di beni io li toria anchora che ditta roba era incadenata di molte graveze et che facendomi tempo et appiacere faria ogni mio sforzo di farli appiacer a Sue Cl.^{me} Signorie. Ma che non sapeva anchora di che tenore fosse essa vendita, se fusse libera così di fendi come di altra natura di beni ma che Sue Cl.^{me} Signorie fazessero far la

polizza del incanto et dar la voce che io non mancherebbe di far ogni cosa che fusse per utile di casa mia et di appiazer a sue Cl.^{me} Signorie Et havendo inteso il mio volere, volsero anche parlar con mis. Bernardino et secretamente et fecero così parimente con esso per sotrar chi di noi havesse più volontà di cazzarla alincanto et stessimo ad aspetar lo incanto.

In questo medesimo tempo si plazitava uno simile caso pur ala Avogaria fra li signori Albani et Brambati di Bergamo in materia di confiscatione et era stato introduto tal caso in lo Ecc.^{mo} Consiglio di X per li Avogadori di Comun havendo in confuso fatto vendere tutta la porcione de la robba che tocchava al conte Zuanbatista Brambato al publico incanto et la haveva comprata il colateral Albano suo adversario per ducati 2000 con conditione che esso Albano dovesse et potesse detrazere quello che fusse di detrazere ciò è dotte et debiti et altri travagli con il conte Achile fratello di esso conte Zuanbatista Brambato. Dove che il conte havendo formato una supplica, fu introdoto in conseglio di X et fu dispensata che prima fusse cavato le dotte et debiti del conte Zuanbatista suo fratello et che poi fusse incantada per quello che la potesse havere et non altro, la dovesse havere il fratello ciò e il conte Achile et che non era conveniente nè giusto che il colpevole Albano che era suo inimico fusse investito ne li beni di suo fratello che in questo modo saria un star sempre in perpetua gara, il che non fu mai meta di questo dominio che li suoi suditi continuamente stesero sul far sempre sangue uno con l'altro ma che si vivesse pacificamente et fu messo parte in consiglio di X che tal incanto et comprida fata per il colateral Albano fusse cassa et nulla et che fusse prima cavato quello che era di cavare et poi fusse data al conte Achille fratello del conte Zuanbatista, che fu già bandito de li lochi et terre de la Ill.^{ma} Signoria con confiscatione de li suoi beni et così fu fatto et eseguito.

Li signori Avogadori vedendo che il conte Anibale Brambato haveva ciò ottenuto in consiglio di X questa anulatione del incanto, dubitando che mis. Bernardino Strasoldo fratello di Zuan Iosefo non tenesse tal strada, via et modo, deliberorino di far incantar al publico incanto senza acordarsi altramente, come già era il suo intento, li 3 quarti de la facultà di Zuan Iosefo et così fu fatto et incantado in Rialto al loco solito et fu messa per uno

mis. Francesco Mantua che attendeva al palazzo per conto mio et fu la prima voce datta.

Fu ordinato da li signori Avogadori, havendo così supplicato mis. Bernardino, che non fusse altramente incantata et questo fecero, per farli dare l' ultimo incanto secretamente acciò non fusse avisato del ultimo incanto per esser li Signori Avogadori erano gia dacordo et mis. Bernardino in la quantità de li denari che lui havesse d'esborsare non volendo che io la potessi metere ne far metere al incanto al più acciò mis. Bernardino fusse investito in ditta parte iusta la decisione fatta per lo consiglio di X nel caso de li Brambati.

Dovendosi fare lo terzo incanto fu ordinato che facessero secretamente et in mia absentia, havendo per ho io domandato se in tal giorno che fu fatto se si faceva l' ultimo incanto, mi fu risposto di no, non obstante che haveva messo in mio logo il su detto mis. Francesco Mantua. che dovesse in ogni modo star avertido che mi dubitava che in tal giorno et in tal matina farebero l' incanto, et havendomi per spia che io era andato in Coleggio per causa del proclama fatto contra di me per il Capitano di Gradisca in tal matina et così subito mandorino a dar l'ultimo incanto et fu deliberato a mis. Bernardino per ducati 700 non obstante che il mio Agente Mis. Francesco Mantua era presente et che la volse accrescere, non dimeno li fu detto di uno di quelli che haveva l' incargo di far vendere ditta robba, che li Signori Avogadori non volevano altri li potesse incantar ne augmentare a maggior pretio per averla secretamente promessa a mis. Bernardino suo fratello. Et mi viense il Mantua a trovare et mi disse che già la havevano espeditta et datta per libera al fratello.

Di questo mi esaltai et feci formar una supplica indirizata ali Cl.mi Sig. Avogadori dolendomi con lamentarmi per conto del mio quarto et tratandosi del nostro interesse, non essendo conveniente nè giusto che lo nostro quarto fusse così diminuito et pocho stimato et che mi offeriva di acrescere esso incanto a Ducati 1500 et più per beneficio mio come a beneficio di sue Cl.me Signorie, et intesa la dita mia supplica mi risposero che havesse patentia che lo coleggio haveva deliberato et che de li 700 Ducati haverebbe il quarto.

Non contento io di questo, non havendo voluto accetar la mia

oblatione et supplica, deliberai ricorrere in coleggio et mi feci formare un altra supplica indirizata ala Ill.ma Signoria, et mi fece chiamar in coleggio dove che comparsi con l'Ecc. mis. Lodovico Corte et con lo Mag. mis. Lorenzo Contarini. et letta la mia supplica ne la quale mi doleva de li Clmi Avogadori che mi havevano fatto di torto di far incantare tal facultà et che era stato burlato per che si intendevano con lo nostro adversario et che li incanti si facciano pubblicamente et senza alcun inganno et che mi offeriva che si riincantasse che io acreserebbe fin a 1500 Ducati il che oltra il beneficio che io sentirebbe rispetto al nostro quarto si farebbe anche beneficio et utile a sui Illmi Signori et intendo questo lamentarmi, fecero chiamare li Sig. Avogadori et lo serenissimo Principe come capo dimandò ali Sig. Avogadori la causa di haver fatto così occultamente far lincanto et che in coleggio hanno loro visto una supplica parendo che mi fusse stato fatto di torto masime tratandosi del quarta parte de la facoltà confiscata.

Li signori Avogadori rispondendo dissero che essendo questo stato deliberato li 3 quarti al fratello del bandito et che per la sententia che lo Excell. conseglio di X haveva fatto del altro incanto contra li Brambati, che per ho l'havevano deliberata al fratello si come esso Exmo conseglio di X cometeva, li fu risposto che noi si contentavamo, pur che il quarto ne fusse dato in tanti beni come è stato ordinato per la quarantia et così inteso una parte et l'altra di noi la Illma Signoria a tutte balle tagliò et cassò lo primo incanto fatto et deliberò che ne fusse dato il quarto in tanti beni et che si dovesse ritornar a rincantar la robba publicamente et quel più che fusse meso suso che poi volendola il fratello di esso bandito, che in tal caso fusse lui preferito a tutti.

Et così fu fatto novi incanti et perchè si vendeva solamente li tre quarti, dove che prima si vendeva anche la quarta parte, et li beni feudali si vendevano in vitta solamente di Zuan Josefo et morto esso Zuan Josefo che li feudi dovessero et si intendessero ritornar a casa sua et a chi di casa sua li aspetassero. Et io che conosceva tuto et la gran parte de li beni essere feudali, deliberai di non mi impazare, ma attendere solamente di havere il mio quarto, non di meno la feci incantare a regatta con mis. Bernardino mediante il Capitanio Costantino de li Cavedalli di Sallò et fu incantata fin a ducati mille oltra il nostro quarto di modo che mis. Bernardino

Strasoldo mio adversario hebbe la investitura de li beni per ducati mille li quali ebbe tempo a esborsare doi anni, sotto obligatione de li suoi beni et di questo diè per piezo Mis. Zuan Batista Pannighai suo barba.

Tratandosi di poi del quarto di essi beni, volendo che mi fusse consignato, naque immediate diferentia fra noi, che mis. Bernardino partendeva che fusse cavato fuori tutti li debiti et dotte et fabriche fatte per essi ciò è per mità, et così la robba di Portogruaro, che pretendeva che fusse di madonna Tomasa sua madre, et molte altre gravezze et garbugli trovati per lui, et che poi si dividesse et la quarta parte mi fusse consignata et mene dimandava contradotte di sua madre et una donatione fatta per q.m suo padre a M. Tomasa sua Madre che era di importanza questa pretensione. Et così si scomenzò avanti li signori Avogadori disputar queste sue ragioni et pretensioni et fu fatto più et più rengho, et conoscendo io che gran parte de li beni erano feudi et specialmente li beni de la vila di Chiarmazis et gran parte quello che havevano a Belgrado et a Castelnovo et in la villa di Traves et in altri lochi per la Patria, di modo che volendomi consignare il quarto era necessario tior anche beni feudali li quali di poi, morto il traditore ne bisognava restituirli per vigor de la sententia fatta in quarantia Criminale et de li cl.mi Avogadori di Comun, Mis. Bernardino Strasoldo mentre che si contendeva sopra dette pretensioni mi fece butar assai partidi per diversi gentil homini miei patroni in Venetia et lo Ill.mo sig. Marco Antonio Savorgnano et altri particolari gentil homini de la nostra Patria che mi contentassi di tior la valuta del quarto in denari per diverse raggioni et respetti et che così si espediressimo et si sbrigaressimo di Venetia.

Considerando et vedendo il longo contrasto che sarebbe et uno longo lambiccharsi in discarnare questi duri ossi, mi deliberai di tior il quarto ciò è in questo modo mi consegnassi una possessione ciò è di doi una, o quella di Belgrado, o qnella di Chiarmazis posseduta a l' hora per Bastian di Sella, con conditione et patto che per tutto lo mese di setembrio pross. fut. potesse rihaverla et recuperarla per Ducati 400, oltra li frutti cavati, ciò è la mittà del vino che si farebbe con lo su detto Masaro.

Mis. Bernardino così contentado, mi consignò la possessione di Chiarmazis sopra scritta con la ditta conditione et patto che pas-

sato lo su detto tempo di recuperarla, non potesse più rihaverla et così facessimo lo scritto et contrascritto uno a me et uno a esso di man mia et di man sua et anche fu fatta nota per man di Nodaro di Venetia sotto il suo dí et milesimo, come si contiene ne la scrittura che ho apresso di me in questa materia.

Il giorno di San Hieronimo che viene l'ultimo di settembrio, mis. Bernardino ritornò in Venetia et mi fece presentare una intimatione che era lu pronto a esborsarmi li 400 Ducati per recuperatione de la sua possessione consegnatami per conto de la quarta parte de li beni di Zuan Josefo suo fratello confiscati et che per ho non li corresse tempo preiudiciale, et io non potendo far di mancho per li patti et conditioni fra noi fatti, fui sforzato levar li 400 Ducati depositati per lui et il vino cavato che fu la mie parte orne n.° 37 et li feci il suo instromento di recuperatione di beni, de li quali denari lo sig. Zuanbatista Panigai suo zio lo commodò et anche mis. Zuane Coloredo suo sosero, et una parte et l'altro si partissimo poi di Venetia.

Et perchè come è stato detto di sopra che la Ill^{ma} Signoria intorno al bando che il capitanio di Gradisca haveva pubblicato contro di me et de la Corte di Udene non si sapeva ne mancho dal Cl^{mo} imbasatore Michele, si potè ottenir altro ne opporre altro di quanto scrissi in colegio, deliberai di suplichare in colegio di poter essere deliberato et di riavere li miei beni confiscatimi per lo Capitanio di Gradisca fuori di ragione et d'ogni honestà ma mosso di sdegno per causa del confino per me nominato come è stato di sopra detto, supplicai a farmi liberare me et la corte del cl^{mo} sig. Logotenente, et presentata la mia supplica in Coleggio fui rimandato ali Signori Savii di Terra Ferma; et vista la mia justa et honesta supplica et dimanda, fecero notar una parte che fusse bandito da tutte le terre et loghi del Dominio con confiscatione de li suoi beni esistenti in teritorio Veneto mis. Iacomo de Attimis Cap^{o} di Gradisca, il suo Vicario nominato mis. Bernardino Longo Tetalasini di Vizenza et Giorgio Candon suo Canziliero et altri insieme de la sua corte et che essi beni mi fussero commessi et dati a me per conto de li miei per lui confiscatimi et la parte fu notata per lo Secretario Suriano che atende in Coleggio.

La parte fu per essere così l'ordinario introduta nel Eccl.^{mo} Senato di Pregadi et che fusse ballotada in ditto Pregadi et letta

et reletta la parte fu disputata longamente, et la disputò al incontra il Magnifico mis. Nicolò Zeno, il qual fu sempre di contrario parere allegando infinite ragioni, che facendosi et volendo eseguire tal parte potrebbe occorrere qualche inconveniente di Guerra et che quando altro non occorresse, che era un dar troppo reputatione al Capitanio di Gradisca che per pocho che li fusse confiscato, sua Maestà li concederebbe altro tanto forse de li beni che li suditi veneti che hanno in suo dominio. A questo li fu risposto per lo Cl^{mo} mis. Pietro Sanudo et dal cl^{mo} mis. Zuanbatista Contarino et d'altri di Pregadi, non di meno la parte non passò altrimenti. Ma fu messa nova parte che si scrivesse una bona letera a sua Maestà Cesaria.

Fu scritta la lettera di comissiome de la Ill^{ma} Signoria di Venetia a la Maestà del Imperatore in mio favore et in mia recomandatione, accompagnata con una al Eccel^{mo} sig. Zuan Michel suo imbasadore, le quali lettere mi forino a me per il Secretario consignate et mi deliberai con esse lettere andar ali piedi di sua Maestà Cesaria.

Et così mi partii da Venetia et viensi di qua in Friuli con animo di volermi subito partire per la corte Cesaria. Viense nova che l'imperatore che era a Franforte era partito per la crudelissima peste che era ne la sua corte et che lui si era ritirato molte giornate più in dentro in la città di . . . . . et havendo io le lettere di presentarli, dubitandomi del contagioso male essendo solo al governo di casa mia, deliberai mandar uno mio confidente con esse lettere et che negociasse tal mia deliberatione et operasse contro quel traditore di Zuan Josefo, così per ho consultado de li amici.

Mandai uno mis. Consantino de li Cavedalli di Sallò Capitanio che mentre che era stato io in Venetia mi accompagnava et stando con li altri miei soldati ala mia tavola, essendomi stata fatta fede del suo valore et che soleva praticare a la corte Cesaria per haver uno suo fiollo che serviva ala Maestà Cesaria et era amicissimo del imbasatore Cesario lo signor Francesco de la Torre per ho appresso ali signori Venetiani.

Al quale li consignai con le lettere molte mie scritture di importanza et cosí lo mandai con la notta di ditte scriture come apar per la notta di man mia. Si partitte qui da Udene adi 16 di Ottob. 1562 con le lettere et le scritture per la Corte Cesaria havendoli

comprato uno bon cavallo Morello qual comprai di Bianchino da Udene per Ducati 24 fornido, di anni cinque et li detti in borsa per spendere Ducati 80 ciò è ottanta, pocco poi, per sue lettere seppi lui esser giunto ala corte Cesaria ma con grandissimo pericolo ciò è in Augusta, citta principalle, come apar per le sue lettere che sono appresso di me.

Et mentre che io stava aspettando la espedizione de la corte ciò è del caso di quel Traditore di Zuan Josefo, come de la liberatione del bando datomi per il Cap.° di Gradisca, vedendo che lo ditto mio Agente non si sapeva cavar li piedi per la mia deliberatione et recuperatione et massime venutomi ale orecchie che lo Capitanio de Gradisca haveva datto di me sinistra informatione et che de li miei beni era già stato investito uno mis. Alessandro Falconieri, qual altre volte soleva stare con lo signor Iacomo di Codroipo per suo Falconiero et al presente serviva lo Imperatore, deliberai subito partirmi per la corte Cesaria ciò è per Viena personalmente. Ali 17 aprile 1564 io mi partii da Udene con doi soldati et uno servitore con 4 cavalli per Viena et giunsi in Viena ali 26 ditto a hore 20 incirca et per essere a questo tempo li alogiamenti squasi tutti occupati de la città, fui sforzato star così a cavallo fin a Notte su la piaza del polame, che così si chiama per non potersi aloggiare, fin tanto che lo capo Costantino mio agente con il maggior del foriero grande di sua Maestà non mi fece alloggiare a l'hosteria del sole dove stetti per tre giorni su ditta Hosteria.

Mi partii del alogiamento et andai ad aloggiare fuori di Viena nel borgo di San Giorgio in casa di mis. Pietro Spagnollo portiero de l'anticamera di sua Maestà, il quale alloggiamento teniva ad affitto uno M° Pietro Cigrino di Artegna fornasiero et Maggiore sopra le fornase che al hora si facevano per conto di sua Maestà per il fortalicio, et li dava per dormir la tavolla per 3 bocche, talleri cinque che fanno L. 26,75 al setimana. La stalla et spese de li cavalli ciò è biava et feno et paglia pagava separatamente et così il lavar de li panni ogni settimana che era al mese talleri 207.

Stetti in la città di Viena per spazio di mesi n° 6 et mi partii da Viena adi 28 Ottobrio, havendo con il meggio del Ill^mo^ Signor Conte Sippione d'Archo et del Cl^mo^ Imbasatore lo Signor Zuan Michele et del Ill^mo^ sig. Conte Sippione di Ladrone che era stal-

mastro del Arciduca et principe Maximiliano, fui espeditto ad vota et secondo lo mio desiderio, come del amplissimo Generale et privilegio de la felice memoria de la Maestà del Imperatore Ferdinando appar et de la comissione del Ser^{mo} principe Carlo suo fratello direttiva al sig^{r} capitanio Iacomo de Attimis come de la ditta comissione li fu comesso dovermi remetere ne la prima mia libertà et con restitutione de li miei beni per lui confiscati, come di tutto questo si pol veder de le scritture che sono in casa et de la coppia.

— 1561 che fu per avanti di queste partide.

Mis. Francesco Savorgnano de la Bandiera ditto di Donna Delia fu amazato dal Sig. Lodovigo fiollo di Mis. Mario di Coloredo suo padre et di mis Pietro fiollo di mis. Rizardo di Strasoldo, di Troianuto d'Archano et questo per essere andato uno suo fratello nominato Lelio di Colloredo nepote di mis. Francesco Savorgnano caminando di sopra in Merca Vecchio, lo ditto mis. Francesco Savorgnano lo spinse di sotto et li disse « *Frascha* » et per questo lo suditto mis. Lodovico con lo compagno lo asaltorino in borgo di Aquileia per mezo li Valvasoni et hebbe una ferita su la testa per la quale fra pochi giorni morite.

Et poi uno suo népote nominato Federigo fiollo di Nicolò Savorgnano in lo borgo di Grizano in compagnia di Antonio fiollo del cavaliero Rigone et uno Flacho aspetorino mis. Zuan Iosefo Strasoldo fratello di mis. Pietro Strasoldo sopra scritto il quale era stato a desnare in casa di Mis. Mario Strasoldo et ritornando a cavallo a casa lo ditto Federigo Savorgnano, assicurato de li doi compagni, li disse che dovesse dismontare di cavallo che voleva far costione con esso; dove che dismontò et così si azuforino, mis. Iosefo Strasoldo rupe la spada et restò ferito di una ferita su la fazza.

Mis. Ludovico Coloreto sopra scritto con li sopra scritti compagni forino banditi per lo Cl^{mo} Logotenente come per la sententia apare.

Fu chiamato ala Scalla Federigo Savorgnano et Antonio et compagni per il pensato et comparsero et li fu dato per prigione la casa apresso il porton di Castello.

Naque frattanto litte et disparere tra mis. Curtio fu del q^{m} mis. Batista Coloredo et mis. Claudio Coloredo per occasione de la robba del q^{m} sig. Matia Coloredo, che lassò herede una sua Nezza nomi-

nata Francesca che si maritò vivendo lo signor Matia in mis. Curtio Coloredo, et andando una parte et l'altra di essi in Castello per occasione di tal litte et pasando squasi ogni giorno per avanti di Federigo presentato et Claudio Coloreto che era barba di Lodovico Coloreto che amazzò Francesco Savorgnano et che si mostrava adversario di Federico occultamente.

Uno giorno Federigo insieme con diversi altri citadini da Udene fatta congiura di amazar mes. Claudio Coloreto, et uno giorno venendo di Castello insieme con Pompeio et Fabio suoi fratelli, con altri suoi homini et seguazi, Federigo con altri homini assaltò mis. Claudio per mezo ditta casa che stava presentado, dove che si difese uno gran pezzo galiardamente et haveva già fatto recular Federigo squasi fin a la camera de li Pegni, ma li fu dato soccorso al Savorgnano, et volendosi retirar, mes. Claudio, calando zozo de la scalla tonda, che risponde su la piazza, fu butato zozo con una arma di asta et li fu datto una sola ferita grande su la testa per la quale subito morse et Mis. Livio Coloreto fiollo di mis. Mario Coloredo suo nipote che era con mis. Claudio, anchora lui fece una mirabile difesa, restò ferito di più ferite, per le quali un giorno di poi morite da può mis. Claudio suo barba, forino sepolti tùtti doi in Coloredo et li fratelli si salvorino.

Il calonicado et suoi benefici di mis. Claudio vacarino a la Santità del Pappa et il giorno che morse Claudio, mis. Zuane Cavalcante, che sta a Sp.°, mandò per le poste mis. Rutilio suo nepote fiollo di mis. Zuane Francesco Abbate di Gemona suo nepote a Roma, indirizzato con sui lettere al Rev.^{mo} Cardinale Emulio per far investire in lo calonicado uno suo fiollo il qual così ottiense. Ma di poi lo Imperatore si oppose et volse che lo havesse il medico Nasimbeni nominato mis. Zuane Francesco che per lui mediante lo Re di Polonia che si trovava al suo servitio li haveva concesso la santità del Pappa il primo vacante benificio et calonicado fusse del Re di Polonia et nato tal impedimento, nè il Cavalcanti, nè il Nasimbeni possero per hora haverlo et così restorino esclusi per essere fra il Pappa et lo Imperatore disparer et restò così il fatto.

Li Coloredi di poi andorino a Venetia avanti li signori capi di X a lamentarsi et querelarsi de la congiura et morte di suo fratello et di suo nipote contra Federigo Savorgnano et Antonio Rigone et lo Flaco et contra altri citadini di Udene.

Antonio Rigon et il Flaco et uno soldato forino mandati a tior et mandati a Venetia in ferri. Fu preso parte di mandar qui a Udene uno de li Cl.mi Avogadori di Comun a formar processo per autorita di consiglio di X et fu mandato il Magnifico mis. Paulo Zorzi tiratto et cavatto per sorte.

In questo tempo ritrovandosi nel castello di Valvason Horatio Coloreto et Troianuto Archano con altri compagni li quali partindosi di Valvason per andar a Coloreto si scontrorino in mis. Floriano et Alessandro fratelli Antonini li quali andavano a Venetia per suoi negocii particolari et havuto uno del altro ombra et fu sul Tagliamento verso lo passo, si atachò fra loro [1] una questione et restorino morti mis. Floriano et mis. Alessandro Antonini.

Mis. Prospero che era il terzo suo fratello, andò a Venetia a querelarsi avanti li signori Cappi di X et con il maneggio de li Magnifici signori Vendramini otiense che lo su detto Avogador mis. Paulo Zorzi venendo in Friuli a formar il processo contra Federigo Savorgnano et complici, formase anchora contro Horatio Colloredo et Troianuto Archano et complici et così fu formato et eseguitto.

Forino banditi di terra et locho con confiscatione de loro beni et sostanzie Federigo Savorgnano et li complici per lo consiglio di X come apar nel suo bando; Oratio et Troianuto Archano per lo caso de li Antonini et suoi complici parimente forino banditi come di sopra [2].

Notta come per la notta che io ho trovato nel libretto del q.m mis Federigo mio padre, dove ha fatto memoria che del anno 1525 che fu l'anno del jubileo, io Soldoniero Strasoldo naqui adi 14 marzo in Belgrado et fui batizato adi 25 ditto il giorno de la Madonna di marzo come per sua notta et memoria più particolarmente apare.

Adi 20 Luglio 1565 io tolsi per mia legitima sposa et moglier in questo anno et giorno et fu da me sposata la signora Andriana fiolla che fu del Magnifico mis. Leonardo fratello del ecell. dottore de legge mis. Ippolito di Valvason che forino de li signori di Maniago che poi in questo si dirà la causa perchè non hanno fin hora esercitado la sua parte di jurisditione di Maniagho et suo territorio, et fiolla de la Magnifica Madonna Raphaella che fu fiolla del Mag.

(1) Il fatto avvenne ai 29 Decembre 1561.

(2) Vedi sentenza nell'Antonini - *I Baroni di Waldsee* - Doc. VII.

mis. Francesco Hectorio gentil homo de Udine, la qual signora Andriana fu prima maritata nel signor Josefo fiollo del signor Odoardo de li Mag. signori di Spilimbergo et poi adi su detto in me Soldoniero che era di anni N.° 40, mi promesse con consentimento de la signora Raphaella sua madre, con dotte et contadi di ducati cinque mille, parte in stabili et parte in mobili et parte in contadi come appar tutto questo per uno mio scritto et sotto scritto di man de ditta Signora Andriana posto appresso mis. Daniel Fabricio Nodaro di Udene et questi oltra li ornamenti suoi ciò è veste pretiose di sorte et catene d'oro et anelli et perle et pendenti che hebbe essa maritada nel primo marito, come appar per la lista et inventario cappo per cappo. Et tuti li crediti de li stabili apartinenti ala ditta Signora Andriana, la qual poliza et inventario si ha da metere apresso di Nodaro per satisfatione sua et per sua chiarezza, la qual polizza è apresso di me et de le mie scriture, et forino mezzo di questo matrimonio mis. Andreia Patavino già mio fattore et di poi fatto Nodaro di Belgrado et Madon. Andriana Suarda citadina a Udene presente mis. Lorenzo Flangoia et mis. Iacomo Codutto.

Et havendo da poi di se lassato il q^{m} mis Federigo mio fratello uno fiollo nominato Zuan Francesco, che haveva, quando fu amazato, anni X in circa, per haver deliberato et promesso al ditto mio fratello di non mi voler maritare, fui sforzato per ogni ragione di maritarmi, considerando al utile et honore di casa mia che per ogni raggione essendo stato cosi assasinato mio fratello che venendo in esser mis. Zuan Francesco mio unico nepote et fiollo del q^{m} mio fratello per esser natto Gentil homo non havarebbe mai potuto fare di non fare vendetta honorata per la morte di suo padre, si come fece, et facendola era più che certo che sarebbe statto bandito di terre et lochi di questo imperio et mentre che lui fusse stato vagando saria io invichiato et fatto impotente che al hora non havarebbe potuto maritarmi ne havere prolle che havessero ereditato la mia povera facultà, la quale per essere sollo di casa mia, sarebbe andata ali ditti miei adversarii che era mis. Bernardino Strasoldo fratello di quel Traditore di Zuan losefo et massime li feudi che non si li poteva tenire, si che cosi consigliato da li Amici et da li miei parenti, mi maritai come di sopra.

Mi naque adi ij Marzo 1566 in nome del Signor Iddio a hore ij il mio primo fiollo et adi 19 del su detto Mese di marzo, il giorno

di San Iosefo, fu batizato et lo batizò lo Rd.° mis. pre Bernardino di Verona beneficiante in Domo et li fu posto nome Zuan et Federigo, et fu compadre mis Simon Persa citadino di Goricia et comadre la Mag. Signora Orestilla moglier del Sig. Lodovicho Partistagno che così lo Sig. Dio li dia longa vita et felici anni et bona ventura.

Adi ij Novembrio 1567, la notte di San Martino nel far del giorno a hore 12 mi naque il mio secondo fiollo et ai 25, il giorno di Santa Catharina fu batizzato, et lo batizzò lo su detto R^do^ mis. pre Bernardino di Verona et li fu posto nome Hieronimo et Francesco et fu compadre il Mag. et R^do^ mis. Appolonio Calonicho di Aquileggia et di Udene et preposito di Santo Felice, et comadre la Mag. Madon. Livia Alovisina consorte del eccl. dottore mis. Alovisino Luisinis da Udene che così dio eterno et omnipotente li dia longhi et felici anni et bona ventura.

Adi 26 febbraio 1582, il giorno di luni ciò è a mezza notte venendo il marti ciò e il giorno di carnovale, morse il su detto Hieronimo mio fiollo di anni 14 et mesi 3 et giorni 15, il quale si amalò adi 20 febraro di mal disfrenato dolendosi che li doliva in la gola nel ingiotire, fatti quelli rimedii che si potè; forse che essendoli statto dato nascostamente la giobbia grassa un poccho di vino si altirasse di febre continua et fusse morto di mal di ponta maligna et secretto et il giorno di Martidi ciò è il giorno di carnivale fu posto in sepoltura honoratamente si come si costuma fra nobili in deposito ne la capella di Santo Antonio nel Domo et spesi più di ducati 70 nel suo mortorio et ne le ceremonie et così portò secco gran parte del cor mio et di sua madre per la sua grande amorevolezza et gratia che Dio dia a lui et parimente a me requia et riposo et fortezza a uno et a l'altro et poter portare il dolore che di tal morte habbiamo et che sentiamo continuamente.

Notta come l'anno 1578, che fu per avanti, da poi San Zorzi che viene adi 24 aprile, viense alcuni freddi con venti borealli et da poi viense sopra la terra brine crudelli aggiazate che brusò generalmente li pampini de le viti et secchò l'uva che era natta come fusse statto fuocho ardente; non di meno per miracollo del signor idio tornorino le viti a rebutare et così parimente le sigalle la spiccha et lo formento che era in herba ritornò tutto verde che prima mostravano tutto seccho et ala ricolta si trovò uva assai et

anche parimente in quantità sigalle et formenti; per ho non bisogna mai partirsi de la volontà del sig. idio.

— 1569 che fu per avanti, essendo che il Turcho havesse rotto la pase con la Ill^{ma} Signoria di Venetia et che li dimandasse il Regno di Cipro et ricusando la Ill^{ma} Signoria per mezo del suo imbasatore del Turco di non volerlo dare, forino sforzati per terra et per mare a metere Armata grossissima per difesa di esso Regno et continoandosi la guerra, la Ill^{ma} Signoria per far maggior et con maggior suo avantaggio et utile più armata che si havesse potuto, messero parte che tutti li banditi così di terra come di mare si potessero adiutare et liberare de li suoi bandi, dandoli tanti galeotti al servitio di remi che importasse li suoi bandi et casi per loro commessi et sopra di ciò fu creatto dal Eccelso Consiglio di X con la gionta alcuni gentilhomeni sopra il dare di essi galiotti et che ad essi aspetasse il giudicare et il dare de li beneficij a quelli mediante il dare de li galiotti come appar più chiaramente tutto il successo et il tenor di detta parte che fu qui et per tutto publicata.

In esecutione di tal parte squasi tutti li banditi di questo tempo mediante tal parte si adiutorino mediante il dare de li galiotti in armada et così anchora che la parte non abrazzasse il bando di Zuan Iosefo Strasoldo per essere caso atrocissimo che erano reservati in ditta parte, non di meno ottiense il beneficio di potersi adiutare con dar galiotti n.° 5 in armada et così malamente si adiutò et hebbe il beneficio; et così subito viense a casa et ritornò ad habitare in Belgrado dove che del continuo stava serato in casa et che pocho et squasi mai usciva di ditta casa et pocho pratichava temendo far unione et dimandare la pase. Ala fine essendo venuto ala ettà di 24 anni incirca mis. Zuan Francesco mio nipote et fiollo unico di mis. Federigo mio fratello, mentre che mi trovava in Venetia per litte et per causa di far anullar uno decreto interposto a una transatione fatta fra lo q.^{m} signor Jacomo et Bernardo fratelli Valvasoni et la q.^{m} Madonna Raphaela mi suocera, ditto mis. Zuan Fran^{co} andò in Belgrado di notte acompagnato da mis. Nosente Gratia da Udene fiollo di M^{o} Troiano Sartore che stava in Mercha Vechio, et da mis. Iacomo de li Orzi, soldato di Marano, et messosi in casa nostra in quella notte che fu adi 29 Luio 1575, la sequente matina adi 30 il penultimo di luio a hora di Messa entrò in casa di esso Zuan

Iosefo et salendo le schalle et trovandolo in su la scalla, li fu adosso con la spada et al primo colpo li tagliò netta la man destra del brazzo et poi li dette 12 ferite tagliandoli in uno colpo anche la testa si et talmente che restò morto si come di tutto questo apar per lo processo formato per lo officio di Belgrado et lo ditto mis.. Zuan Francesco mio nipote con li suoi doi compagni si salvò ritirandosi in casa nostra dove che poi subito per la porta de drio del nostro spigollo si andò a salvare a Gradiscuta in casa di mis. Ottavio Belgradino per essere jurisditione Reggia et si salvò sul suo torre. Al rumore fatto sigando mis. Bernardino Strasoldo suo fratello et di quelli di casa sua, si sollevò il conte Mario Savorgnano fiollo del signor Marco Antonio con tutti li soldati et il populo di Belgrado in armi a son di campana martello et a cavallo parte et parte a piedi et li corsero drio fin dentro Gradiscutta, dove che da mis. Ottavio li fu risposto che non erano altrimenti in casa sua ne sapeva dove fussero andati, et così ritornorino a Belgrado facendo retenir in prigione ser Batista Grassetto padre di Matia nostro factore a quel tempo et lo tiensero parechi mesi così in preson et fu formato un grosso processo contro di esso mio nipote et contro li suoi homini, come appar da ditto processo il qual ho in casa nele mie scritture. Mis. Zuan Francesco et li suoi homini in quel giorno si partirono di Gradiscuta et andorino a salvarsi a Chiarmazis nostra giurisditione et di poi in Esarnicho iurisditione de li signori di Codroipo per essere sotto casa d'Austria. Et mentre che era a Venetia, viense in Venetia mis. Bernardino Strasoldo per voler tior il caso de le mani de li signori Savorgnan dove che a compiazenza de le parti cosi nostre come sua et de Signori Savorgnani il caso fu delegato per la Ill^{ma} Signoria di Venetia, ciò è per lo consiglio di Pregadi con authorità come in ditta delegazione ne la persona del Eccel^{mo} sig. Antonio Medolo di Traviso Vicario di Udene representando per ho la persona de li Sig Savorgnani di Belgrado si come di tuto questo apar per le scritture che ho cavate et che sono in casa, et mentre che in Venetia si negociava tal delegatione con il maneggio del Ill^{mo} Sig. Conte Hieronimo de la Torre et del Eccel.^{mo} Sig. Hieronimo Memo gentil homo Venetiano et del Sig. Ascanio Savorgnano, mediante poi il Clar. sig. Nicolò Ponte, che fu di poi nostro Principe et Dose, in breve, ciò è di giorni n^{o} 15 fu fatta et conclusa pazze tra lo sig.

Bernardino Strasoldo et Noi, con tutti li suoi et nostri dipendenti come appar per pubblico instromento, scritto per man di mis. Vittor di Maffei Nodaro publico, et principal Canzeliere del Ill^{mo} et Rev^{mo} Patriarcha Grimani, et anche fu mezzo de ditta pazze lo Eccel^{mo} sig. Cornelio Frangipane di Castello, et questa pazze fu fatta dapoi la ditta delegatione sopra scritta.

Ser Battista Grassetto dapoi molti mesi fugitte di prigione, et lo signor Zuan Francesco mio nepote con li suoi homini, da poi lo haver io speso più di ottocento ducati, con lo adiuto del signor Idio, fu liberato avanti che lo Eccel.^{mo} Medulo Vicario fatto a Padua havesse potuto pronunciare la sua sententia. Et questo perchè quando Zuan Josefo si deliberò del bando et che li fu dato lo beneficio, non si fece depenar di Raspa in Venetia dove li fu fatto et dato il bando per li Eccel.^{mi} sig. Avogadori in quarantia Criminale, et per la legge fu salvato et liberato d'ogni bando con li suoi homini sopra scritti et fu volontà et miracullo di dio per la innocentia del q.^{m} suo padre mis Federigo che non permesse che tal sua morte non andasse imponita et che de la pena dattali per il fiollo giustamente fusse lui punito, cio è mis. Zuan Francesco che il signor idio prosperi longamente la pazze et noi tutti in amore et charitade.

Notta che nel istromento soprascritto de la pazze si contiene et fui così condanato a restituire a lo signor Bernardino Strasoldo li ducati 400 che mi forino datti per il quarto deli beni confiscati a Zuan Josefo et fu fatto così tal restituzione non per altro si non aciò che le cose et le ationi andassaro al pari fra noi, non essendo statto ne confiscato ne banditto mis. Zuan Francesco mio nipotte si come apare in ditto instromento.

— 1584. Notta come del anno 1584, adi 8 agosto Federigo mio fiollo di anni 18 con consentimento mio et de la signora Andrianna sua madre, mediante lo signor Zuan Franco mio nipotte et suo cugino che fu fiollo del q.^{m} signor Federigo mio fratello, tolse per sua consorte et legitima moglier la signora Rutilia fiolla del q.^{m} signor Lodovicho de Brazzà et de la Magnif. signora Martia sua consorte ala quale li fu promesso et dato in dotte ducati di L. 6 et 4 — Ducati N. 3000 cioè di ducati tre miglia, cio è ducati 2000, cio è doi mille contadi et mille li forino promessi in tanti beni stabilli et quel tanto di più che comanderebbe la signora Smiralda

Cossa moglier del signor Andreia Cosso, et a far queste nozze et questo parintado fu messo lo Ill.^{mo} signor Martio Coloredo et forino fatti et conclusi in la villa de Goriz apresso Codroipo mediante uno scritto fatto per man del signor Francesco fiollo del q.^{m} signor Varmiglio di Varmo de sopra, scritto et sotto scritto come in esso, il qual scritto ho appresso di me ne le mie scritture il qual si ha di redure in uno instromento pubblico per man di Nodaro.

— 1585. In esecution de la contro scritta promessa ricevei io Soldoniero Strasoldo in nome di mio fiollo da la signora Martia madre de la controscritta signora Rutillia adi 27 Decembrio 1585, et del Magnifico signor Nicolò suo barba, mediante mis. Vizenzo Simionibus loro agente et fattore, che mi consignò per parte de la ditta promessa in contadi ducati 1900; cioè mille e nove cento a L. 6.4 per ducato, il restante si hanno tolto a consignarme in tanti beni stabilli cio è per la valuta di ducati mille e cento da essermi stimati da comuni amici et il restante ala compita summa di quanto comandava la su detta signora Smiralda Cossa ala quale comanda si debbia stare per essere stato così il patto fra noi et come nela scrittura.

Adi 7 Zenarro 1586 cio è in diman che usitte l'intradetto, esso mio fiollo Federigo spossò in la chiesa di San Christofollo da Udene a la presenzia di molte magnifiche Madonne et de tutta la parintà fu sposata da lui la su detta signora Rutilia et fu compadre del anello il signor Luandro fiollo del q.^{m} signor Zuan Battista Frangipane di Castello, il qualle li donò ala ditta signora Rutilia doi belli et politi anelli et da poi si andò a desnare in casa Brazacha et lì fu fatto uno bello et richo banchetto a tutti li parenti che si trovorino al ditto sponsalitio et anche a diversi altri loro amici et così con felicità fu concluso il su detto matrimonio.

Da poi che fu adi 14 ottubrio 1586 naque il primo fiollo di mis. Federigo mio fiollo che fu il marti dì a hore doi di notte mentre che io mi trovava in vendemme in Chiarmazis et M. Andriana sua madre a Belgrado, et Federigo et M. Rutilia sua consorte qui in Udene dove che il venerdì da poi venissimo a Udene et la Dominica di poi che fu a li 19 ottubrio, fatto lo vespro, fu batizato solenemente et honoratamente in Domo si come si costuma far da nobili et lo batizò il R.^{do} mis. pre Bernardino di Verona mio com-

padre et li posse nome Flaminio Zuan et Josefo et fu compradre lo sig. Curtio Frescho fiollo del q.m signor Simon Frescho et de la signora Serena che fu fiolla dcl q.m signor Nicolò di Zoppola dottore et comadre la Magnif. signora Hishotta moglier del signor Lodovico Tialdo citadino da Udene et la comadre Vedrearia al quale fiollo lo signor idio li dia longa et felice vita et bona ventura.

Notta come per avanti di questa partida scritta qui davanti che fu adi 16 Febraro 1586 ciò è la dominica di Carnevale fu conduta in casa nostra qui in borgo di Aquileia la su detta signora Rutilia a disnare et li fu fatto uno nobile, honorato et richo banchetto dogni sorte di carne che portava il tempo al hora et di diversi pessi et hostrighe et lamprede con infinite et duplicatte confitioni, al qual desnare fu invitato tutti li parenti di una parte et l'altra come appar per la lista, et fu fatto al ditto desnare cinque piati che erano al n° di 60 convitati et fu fatto tal parecchio su la salla davanti et poi a la cena fu fatto quattro piati et rinovati di nove vivande, fu cogho m. Zuan Amaltessi cogho del Rev^mo^ Veschovo Savorgnano et scalcho mis. Germano da Udene.

— 1587 a di 3 setembrio. Naque una fiolla a mis. Federigo mio fiollo, il giobbia dì a hore 20, in Udene, mentre che io et Mad. Andriana eravamo in vendemme a Belgrado et fu batizzata, essendo per ho ritornata M. Adriana a Udene et li fu posto nome Elisa e Chiara, et Chiara sarà nominata et fu batizata in Domo dal R.do mis. pre Bernardino Veronese mio compadre. Fu compadre lo sig. Zuan Giorgio Codroipo et comadre la sig. Lavinia Antonina et la comadre Vedrearia che cosi Dio li dia longa vita et felice ventura.

— 1588 adi 4 Ottubrio, la notte di San Francescο, naque il terzo fiollo di mis. Federigo mio fiollo a hore 4 in circha di notte, il quale di poi fu batizzato in Udene nel Domo et li fu posto nome Sippione et Zuan Francesco et lo batizzò lo oltra scritto mio compadre pre Bernardino Veronese Curatto del Domo. Et fu compadre il signor Enricho fiollo del sig. Simon di Attimis et comadre la sig. Iustina di Trento et la comadre Bonata, che dio lo prosperi et li dia longhi et felici anni et bona ventura.

Adi 25 Zenaro 1590 naque il quarto fiollo di mis. Federigo mio fiollo mezza hora avanti giorno de la Conversatione di S. Paulo

et fu batizzato dal R.^{do} mis. pre Bernardino Veronese mio compadre Curato di Domo adi 27 il giorno di sabbo a hore 21 fatto lo vespro et li fu posto nome Lodovico et Zuan Iosefo et cosi sarà chiamato Lodovico per nome. Fu compadre lo sig. Giulio de li Signori di Brazzà fiollo del q^{m} sig. Francesco et comadre la signora Lucretia Sforza di Belgrado moglier di mis. Giulio Sforza che fu fiolla del q^{m} sig. Hortensio Frangipane de li signori di Terzento, et la comadre Bonatta, al qual lo signor Dio li presti longa vita et bona ventura et lo faccia bon christiano.

— 1590 Zuan Francesco fiollo del q^{m} sig. Federigo mio fratello et mio nepote adi 4 Febraro 1590 che fu giobba di a hore 7 di notte morse di anni 40 et giorni 4, come appar in Zornal *A.* il suo nascimento notado di sua man di mio fratello, et si amalò il Martidi di sera, essendo venuto di Soleschian che è sul teritorio di Monfalcone dove ha affari lo sig. Aurelio et Pamphillo Coloreti. Dico ritornò qui a Udene con lo sig. Pamphilo suo cugino et aloggiò in casa di essi Coloreti et stette amalato solamente Mercor di et giobba di et la notte morsi come di sopra, essendo stato prima visitato dal Eccel. Miladoi medico provisionato de la magnif. Comunità di Udene, essendo io et ritrovandomi in Belgrado a l'hora de la sua morte. La sua infirmità non si potè sapere, si non che si dolse de la golla et nel collo con febbre maligna et con trimolarli tutta la vita sua et causa per giudicio mio questa sua infermità per la disordinata et mala vita che continuamente teniva stando come sempre stava in villa a Chiamarzis, et teniva una concubina nominata Maria Tabocchа, la quale adi primo Genaro la maritò prima che morise in uno suo servitore nominato Zuane di Roccho di Martignacho al quale io, dapoi morto esso signor mio nipote, li detti in dun scritto che ditto mio nepote li haveva dato et fatto per man del R^{do} mis. Zuane Lugaro beneficiato di Muzana contadi ducati 60 et uno letto fornito et per cortesia mia oltra l'obligo li donai uno pelizone longo fin in terra di pelle negre squasi novo coperto di meza lana baretina et uno stramazo che era stato de detto mio nepote, oltra assai robbe per lei tolte al tempo de la sua morte che manchorino in casa

Il vener di seguente havendo mio fiollo mis. Federigo fattomi intendere che fu il giorno de la Madonna de le candelle di febraro

adi 2 ditto havendo mandato uno a posta, io cosi subito montai a cavallo et me ne viensi a Udene et arrivai a hore 23 in circha in casa, et trovai in visita molti gentilhomini in casa con mio fiollo, parte parenti et parte amici et il sabbo da poi che fu ali 3 ditto fatto far ho lo vespro, lo feci portare alla sepoltura in Domo da Udene con quella honorata spesa che a pari nostri si conviene, ciò è accompagnato da tutto lo clero ciò è da li R[di] sig. Calonizi et da infiniti preti et da tutti li R[di] conventi da Udene acompagnato di 42 torze grosse et honoratissime, con altre et diverse spese come apar nel libreto di essa spesa fatta cosi in ditto mortorio come si trova, come nel setimo et nel trigesimo si pol vedere che assendono a più di ducati 180, che cosi lo signor li dia a lanima sua Requia et li perdoni li suoi errrori et a noi quando sua Maestà li pararà di chiamarse a far conto de le attioni fatte in questo mondo. Et X giorni prima se haveva confesato et tolto lo Jubileo et si comunicò, come fu notorio a tutti, et anche prima che morise, il giorno avanti si confessò del R[do] fra Giulio Branzo priore de li R[di] frati Carmelitani.

L'anno 1585 fu mutato et breviato l'anno di consentimento et di voluntà et di consenso di tutti li principi christiani, con voluntà et consenso de la Santità del Pappa Sisto nostro Signore in questo mondo, ciò è in questo modo che al mese di Ottubrio fu cavato et sminuito giorni X che fu in diman di S. Francesco che viene ali 4, et ali 5 fu et volsero che si dicesse ali 15 del mese di ottubrio et cosi fu breviato et levato li X giorni per diverse raggioni che alegorino et masime per conto de la Pasqua de la resuratione, che noi christiani havaressimo fatta la pasqua in tempo che li hebrei parimente havarebbero anchora loro fatta, per conto de li menuti che corino et che correvano di più del anno come dicono et alegano quelli che fanno tal profissione et cosi fu et è statto di poi ordinato per la Santa Chiesia cattolicha et Romana.

Adi primo novembrio 1595 essendo in la villa de Chiarmazis la signora Rutilia mia nora che fu il venerdi a hora una di notte in circa partoritte il quinto fiollo et a di 17 ditto che fu ingiorn o di Dimenica et fu in ditta villa ne la chiesia di S. Andreia batizatto et li fu posto nome Iosefo et Joan Francesco in memoria del nome di esso mio nepote già morto. Fu compadre mis. Tristano fiollo del q[m] mis. Agostino colaterale di Marano et comadre Ma-

donna Dominica moglier di mis. Andreia Patavino et fiolla de la q^{m} Madonna Anzelica de la Forzè di Fagagna; lo batizò mis. pr. Mattia Peluto beneficiato in la villa di Driulasa, che dio li dia ventura et vita prospera.

— 1592. Adi 22 dicembrio 1592 che fu lo giorno di poi S. Tomaso a hora una di notte ciò è il Marti di naque una fiolla a mio fiollo, che è il sesto parto di la Signora Rutilia mia Nora, la qualle fu batizata dal R.^{do} mis. pre Bernardino Veronese mio compadre curato nel Domo di Udene et fu batizata adi 23 dito mese che fu il mercordi dapoi et li fu messo nome Elina; fu compadre lo sig. Zuambatista Florio et comadre la signora Lidia moglier del sig. Antonio Marchesi da Udene, et morsi il Venerdi di poi a hore 8 che fu la notte di Natale si che visse giorni 3 in questo mondo, che lo signor idio dia parimente a noi per sua infinita misericordia come a lei il Paradiso. La comadre che la levò di parto fu donna Lena di Vilogano, che stà in borgo di Aquileggia ditta la comadre zotta.

Adi 13 Agosto 1594 in dì di sabbo a hore 11 naque la terza fiolla a mis. Federigo mio fiollo che è il settimo parto de la ditta Rutilia et fu batizata dal R^{do} su detto pre Bernardino Veronese mio compadre nel Domo di Udene adi 15 Agosto che fu luni di il giorno de la Madonna di Agosto da poi vespro et li fu messo nome Elina et Iosefa et fu compadre l'Eccel. Iosefo de li signori di Partistagno et comadre la signora Tadea Antonina moglier del signor Zuane Antonino, la levò di parto la comadre Lena Zotta che lo sig. Idio li dia longa et felice vitta et bona ventura. Nota come l'anno 1596 di Novembrio adi 15 in giorno di vener dì a hora meza di dì, nel levar del solle naque il ottavo parto che fu uno fiollo maschio a mio fiollo in la villa di Chiarmazis trovandosi in vendeme la signora Rutilia sua consorte et noi tutti et fu batizato in la chiesia di Santo Andreia di Chiarmazis, et fu batizato adi 3 in giorno di marti dì del mese di Decembrio et furino compadri ser Pasino Gordino et ser Toful Mirul et ser Nicolò Pilizoni, tutti 3 di Palazollo, et Agnul Zanuto et ser Iacum di Rocho et ser Zuan di Pietro Degan, et s. Alovisi fiollo del q^{m} Bernardo di Nardino, tutti 4 di Pozenia, et ser Domenigo di Corat de la villa di Teior et Zuan di Zuliano de Driulasa, et fu batizato dal Rev. mis. pre Mattias Piluto beneficato in Driulasa, et dal R^{do} mis. pre Paulo del

Fasso di Mortegliano beneficiante in la villa di Pozenia, et li fu posto nome Zuan et Camillo, et per Camillo sarà chiamato, et forino chiamati tutti questi sopra nominati che forino n° 9 non tanto per compadri, quanto per esser io Soldoniero Strasoldo statto per essi eletto Arbitro in nome del Comun di Pozenia et del Comun di Palazollo per occasione di certe sue diferentie che havevano diverse in grande fra essi doi Comuni, per le qualli diferentie et inimicitie mortali nate fra essi, talmente che erano venuti a le Armi et forino feriti assai homini tra di loro, et il Comun di Pozenia haveva datto querele diverse al Comun di Palazolo, et anche in particolare avanti lo Ill^{mo} sig. Logotenente nominato Santo Veniero et tratandosi di sangue, et di brusamenti et di jurisditioni, di modo che forino chiamati in schalla forsi X di Palazollo et si aspitava qualche severa sententia fra ditti Comuni et specialmente contro quelli di Palazollo, et essendo stati da diversi altri suoi convizini comuni esortati a doversi componere e di aquietarsi fra di essi et così di diversi suoi amici particolari pregati a dover fare, et spirati del Spirito Santo fecero uno compromesso de jure et de facto con pena di Ducati 500, applicati parte a quel comun che sarà statto quieto et che non haverà contraffatto ala voluntà del Arbitro, et parte sia applicato ala fabbrica nova de le prigion nove di Venetia, come di tutto questo appar scritto per man di mis. Bernardino Riviera Canziliero de li signori di Varmo sotto il suo di et milesimo 1596. Et havendomi essi comuni eletto per suo Arbitro et giudice inapelabille de jure et de facto sopra le diferentie nominate in esso compromesso, per ho vedendo io questa sua fiducia et questa sua amorevoleza in questa occasione di questo batesimo, per mostrare a questi doi Comuni parimente l'amore et desiderio che ho di sempre giovarli, ho voluto chiamarli et invitarli a far christiano questo mio nepote et tenerli con questo nodo miei amorevoli, representando li loro Comuni, ali quali dapoi che fu batizzato ditto fiollo li feci uno solenne et honorato banchetto in casa mia in Chiarmazis ciò è a desnare in tal giorno del batesimo ciò è a guisa che si fanno a Gentiluomini, et forino ala tolla con la persona del su detto Canziliero al n° di 16 persone et li fu dato diverse vivande di salvadizino come di polami d'ogni sorte, et di pessi et ostrighe et al fin del desnare li fu messo et tempestatto la tolla di belli et boni confetti in segno di alegrezza universalle così del batesimo come de

la paze fatta fra essi Comuni, ali quali il signor idio me lumini la mente a farli bona et santa justicia come desidero et che si conservano in longa et santa paze.

In questo anno 1596 nel mese di zugno, adi 28, di mercor dì viense una crudelissima tempesta, dico talle in Chiarmazis et Rivignan et Tior et in Rivarotta et parte in Palazzolo che tolse in gran parte li formenti et biave, che quando fu il tempo di vendemare non si trovava su le vide squasi uva che era tutto consumato da la tempesta et specialmente a Rivarotta et a Chiarmazis et in Pianchada che non si fece in tutte queste ville doi conci di bon vino; et in specie noi di Chiarmazis che solevamo fare 40 brenti di vino, non ne facesimo altro che 3 solli con l'aqua et quando fussimo a Natale ne bisognò comprarlo tutto lo vino che mi sol andare in casa per la fameglia che semo qui in Udene e a Chiarmazis et in Belgrado al numero di 22 persone et bocche che sono et stano il mio reggimento, si che si beve in casa mia et si consuma più di cento orne di vino d'ogni sorte et più di ottanta stara di formento et non havendo potuto racogliere le solite nostre messi come si solevano ogni anno fare, fui sforzato a discarahcarmi si che mi potrò sempre ricordare del anno 1596 et per ciò ne ho fatto memoria.

Al tempo che tempestò le su dette ville in Patria mi trovai essere in Venetia al conseglio di 40 civil nova ne la causa Valvasona et il giobba seguente che fu indiman che tempestò in Friuli, tempestò parimenti in Venetia et fu grossissima et dette danno per parecchi migliara di scudi solamente di veri et ne li giardini et horti di Venetia et nel contorno di Venetia.

— 1597 per essere come ho detto tempestado l'anno 1596 non naque squasi uva nel territorio nostro di Chiarmazis ne nele ville nostre vicine, di modo che al tempo del mese di settembrio non fu ne potesimo fare squasi doi orne di vino et in tal anno non si adoperò sotto il nostro folador pur alcun tinazo, ma restorino senza conzarsi, che veramente fu una pietà a vedere il gran dano et incredibile di dire rispetto al anno precedente de la tempesta et in tal anno fu una ruina et crudeltà maggiore che al tempo di tior suso li menuti et specialmente li sorghi, per le continue pioggie et brine che forino si fattamente che li menuti non poterino venire a grano

et restorino senza potersi maturire et venire a grano, dico per rispeto de le brine et giazo che fu in tal anno a quel tempo che dovevano venire a grano rispetto a certi fredì et venti boreali che viensero di modo che li poveri nostri contadini et masari non fecero ricolta di sorgo et pocha di altra biava et restorino falitti et miserabili et senza poter pagare li suoi affitti et noi di ciò havemo crudelmente patito che ne bisognò comperare tutto l'anno zonta marza et aqua intenta a L. 4:10 lo conzo su la piazza di Udene, che il vino comunamente si vendeva fin a L. 24 lo conzo, si che maggior miseria non si poteva aspettare che lo sig. idio non ne lassi, nè noi nè altri provare tanta crudeltà et carestia simile come questa che fin hora abbiamo provata l'anno 1596-1597 et 1598 fin al tempo de la nova ricolta 1599 et tutto in castigo de li pecchati nostri che lo sig. Idio ne perdoni et abbia di noi misericordia.

— 1593. Notta come del anno 1593 havendo il serenissimo Dominio Veneto più et più volte deliberatto voler fare una Forteza in Friuli per occasione di obstar ale corerie di barbari che del continuo segnano voler venire in questi confini et questa Patria, et come del continuo fanno correrie et danno molestia et nocumento grande in la Croazia sicome è notorio et havendo et volendo più et più volte il serenissimo Dominio Veneto mandato Imbasatori al Ser.mo Principe d'Austria et non essendosi mai convenuti insieme di poter metere confini et dubitandosi lo Sermo Dominio Veneto che uno giorno il Turco non havesse a passare di qua et farsi signore di tutta la Crovazia et de li confini di questo nostro paese, occupando le terre et le fortezze di sua Maestà et di casa d'Austria. Havendo a la fine per gelosia che hanno li signori nostri Venetiani di non perdere questa Patria di Friuli a qualche tempo, hanno finalmente più e più volte deliberato nel ecel.mo consiglio di Pregadi che si fazzia in Friuli per opponersi incontro di simili correrie di così evidente pericollo, per ho hanno più et più volte mandato diversi Senatori et Collonelli et signori et altri molti inzigneri che fanno questa profisione a vedere et fare esperientia dove et in che loco si dovesse fare tal fortezza, al fine fu et è stato statuitto et deliberato che si fazzia apresso il castello di Strasoldo in le pertinentie de la villa di Palmada, jurisditione del dominio Veneto, et essendo statto creato Providitore Generale in

Friuli il cl^{mo} et Ill^{mo} sig. Marco Antonio Barbaro padre del R^{mo} nostro Patriarcha, acompagnato da diversi altri gentiluomini al n^{o} di cinque altri senatori con lo Eccel. sig. Lodovico da Monte generale de la fanteria, ali quali fu datto authorità di fondar tal fortezza nova, et venuti in Friuli ali 7 di ottubrio 1593, fecero dare principio ala ditta fortezza la quale sarà di circuito di doi miglia et con 9 baloardi grandi et capazi et si ha di chiamare come si dice la città et fortezza di Palma per essere fatta et principiata in la jurisditione et territorio de la villa di Palmada. Et in tal giorno scomenzorino a venire et a mandare tutte le ville de la Patria li suoi homini et opere ciò è per fatione de la lista et discretione de li fochi, ale quali opere di comissione de Ill^{mo} General Governatore Barbaro, si da per ciascheduna oppera L. 0:12 al giorno et altro tanto danno li Comuni di esse ville ale sue opere. Et così fin hora che semo ali X di decembrio 1593 si ha continuato a lavorare et a fare ditta fortezza, la quale, per oppinione mia, che lo signor idio non voglia, dubito che sara a qualche tempo la ruina di tutta questa Patria per opinione mia che sarà una nova colonia di Venetia (1).

— 1599 in questo anno adi 20 setembrio cantò il cuccho et fu sentido da diverse persone in la villa de Chiarmazis, et io sicuramente lo sentito a chantare et lo visto a volare che era sopra uno moraro del cortivo habitato per Zuan Antonio Volpato. Et questo che essendo una stagione così tranquilla et così calda che se fusse stata del mese di Zugno et di Luio non havrebbe più potuto scaldare il sole più di quello che fu in ditto mese di ottobrio 1599. Et in tal giorno sopra scritto, che fu il giorno di San Mathia Apostolo occorse uno gran Miracollo ne la villa di Villa Cazil su la Stradalta che uno R^{do} mis. Pre Domenigo beneficiante in detta villa de la fameglia Del Tosone de la villa di Gnespoletto in nel celebrar la messa et in far la ceremonia di comandar la festa come si sol a fare ne le ville con reprendere li contadini et quelli che non volino guardare le feste et li santi, al hora del Vespero ap-

(1) Vedi: « Viaggio nella Patria del Friuli 1593 di Leonardo Donato » uno dei cinque Provveditori per la erezione della Fortezza di Palma. - Portogruaro, Tipog. Castion, 1864.

parse uno nembio oscuro et dubitandosi lo prete del tempo, andò e corse con alcuni di casa sua a far cosere Meglio che era stato tagliato prima per condurlo a casa sua, et mentre che lui et li suoi di casa lo havevano cargato et venendo verso casa trasse del ciello il fulmine et amazò il prete et li boi nel carro et brusò tutto lo Meglio si che questo miracollo occorse nel ditto giorno che cantò il cuccho et la chialla et fu la verità di quanto sopra ho per memoria scritto.

— 1600. Notta come adi 19 Febraro, in giorno di Mercordì la vigilia di S. Sebastiano, si amalò Federigo mio unico fiollo di febre maligna et crudelle a hore 15 in circa di mattina, per la quale crudelle et continua febre li causorino le pettechie et il mal di ponta, et in diman che fu lo giorno di San Bastiano, in dì di giobba, fu subito visitato dali Ecc^{ti} medici, ciò è del Ecc^{te} Caimo et del Ecc^{te} Mondino et del ecc.^{te} Dolce et così da poi visitato fu fatto et redutto fra di esi quì in casa coleggio, et disputorino il suo caso et la natura sua et la causa del suo male et li rimedij che li potranno fare, havendoli il secondo giorno de la sua infermità tolto sangue de la Maroide, dubitandosi per la debolezza et fiachezza a cavarli il sangue de la vena del brazo, che così fu il parere di tutti 3 li medici, et il lunidi ne la sesta del suo male, si confessò dal R^{do} padre Fra Pietro de la Vigna et di poi lo oglio Santo, non havendo potuto tior il Santissimo Sacramento per la sua debolezza. Ma lo R^{do} Pagagnato capelano di San Pietro lo tolse per esso. Il Marti di circha le doi hore di notte passò di questa a vita migliore et a godere li beni del altro mondo. Et il mercor di che fu ali 26, dapoi fatto lo vespro, fu portato in Domo acompagnato da tutti li R^{di} Padri de li conventi di Udene et da la compagnia et fraternita del Christo et parimenti de la Scolla del Santissimo Rosario, con la sua elemosina fatta a tutti le ditte scholle, dandoli una candella et sol. 6 per candella a tutte li fratelli et ali R^{di} preti de la città che forino al n° di 60 presenti et tanti altri zaghi, ali quali li fu dato, ali preti di messa una candela con soldi 10 per candela et ali zaghi la sua candela con sold. 6 per candela et ali R^{di} Colonizi una bella et grossa candela con un da vinti per candelloto. Et fu compagnato ala sepultura con torze n. 30 et così li fu fatto uno nobile mortorio come si sol a fare a Nobili, ordinato

dal R^{do} mis Pre Bernardino Berluzo et fu messo nel molimento de la compagnia del Christo, dove sono stati messi et sepolti tutti li nostri morti in questa città di Udene. Havendo casa nostra il suo solito molimento posto in lo castello di Belgrado ne la chiesia di S. Maria di quel locho, del quale si partissimo et viensimo ad habitare qui in Udene del anno 1540, salvo sempre lo vero, che Dio li dia requie et riposso a la bona anima sua, lassandomi a le spalle fiolli n. 8, ciò è otto, ciò è cinque maschi et doi femine et uno postimo, nato come poi si dirà in questo, et tutti in età puerili, et la signora sua consorte M^{a} Rutilia di anni 25 in circha, pregna in mesi n^{o} 6 in circa, che lo sig. Idio la adiuti a discargarsi in bene et li dia longa vita et che habbia a partorire uno altro Federigo.

— 1600 adi 19 maggio, la vigilia di San Bernardino che fu il Venerdì a hore 4 di notte, naque il nono parto de la signora Rutilia da poi la morte del q^{m} signor Federigo, mio unico et obediente fiollo, uno fiollo maschio et lo giorno di San Bernardino che fu in diman che fu natto, fu batizzato in Domo dal R^{do} mis. pre Bino curato in Domo et li fu posto nome Zuan Federigo et Bernardino et così si chiamerà Zuan Federigo, et fu compadre il R.^{do} Monsignor Sporeno Sporeni Calonicho di Aquileggia et comadre la sig. Albina moglier del q^{m} signor Mutio Brazà che fu fiollo del q^{m} sig. Hieronimo Brazacho et comadre che lo levò di parto D. Lena Zotta che cosi lo sig. idio li dia longa et felice vita et che lo asomigli a la bona vita et ali boni costumi et portamenti et amorevoleza del padre.

— 1600. Notta che la signora Ruttilia mia charissima nora havendo partorito il su detto fiollo Zuan Federigo et mentre che era di parto in letto di giorni 18, li viense una febre con uno flusso crudele et maligno che li causò la morte, et morse adi 5 Zugno 1600, in giorno de lunidi a hore 4 di notte, havendomi veramente trafisso il mio core per la sua bontà et amorevolezza et con grandissimo dolore de la signora Andriana sua Madonna et mia consorte et di tutti li miei di casa, lassando li 6 fiolli maschi et doi fiolle femine natti di lei et del q.^{m} sig. Federigo suo carissimo consorte. Fu sipulta nel domo apresso suo consorte che

prima era morto 4 mesi avanti et fu messa nel molimento de la fraternita del corpo del nostro Signore con quella honorevolezza et con quel n° di R.di sacerdoti et R.di Calonizi et de le scolle ciò è del santo Rosario et de la fraternita del signor et parimente torze n. 30 et con ogni altra spesa che fu fatta al q.m sig. Federigo suo car. consorte et mio unico fiollo et obediente. Havendo lei prima che morisse fatto parlamento longo non di donna humana ma di santa, con voler, come fece, dimandando perdono, havendomi fatto chiamare me et M.a Andriana et ne dimandò perdono se ne havesse mai offesi con assai belle et sante parolle. Et poi fece chiamare li fiolli tutti et così le fiolle, con commeterli a voler essere obidienti a me et a M. Adriana loro Avia, con pregarmi a tenirli nel timore del sig. Idio sopra tutto, et che cosi facendo, lei pregherà come di là si pol pregare a darmi il santissimo Paradiso et requia. Et di poi fece chiamare la sudetta parimente le sue fantesche et li dimandò parimente perdono se le havesse ingiuriate, et datoli occasione di dolersi di lei, et di poi ordinò et disponete alcune elemosine che si dovesse dare a diversi poveri, lassando al sagramento del signor Iesù christo ducati n° X pro vice tantum et che si dovesse dare ali R.di Padri Zocholanti che andando a San Francesco di Sisi per visitare quel santissimo corpo in rimissione de li suoi peccati et del suo carrissimo consorte ducati n.° x, et stando sempre in cervello et nominando et chiamando sempre Dio a perdonarli li suoi pecchati, passò di questa a miglior vita, con nostro infinito dolore et di tutti et specialmente de la signora Martia sua charissima madre.

— 1600 adi 25 del mese d'aprille viense una neve che coperse la terra per tutta questa patria et li fiori de li Arbori non si potevano vedere per essere carghi di neve et così la terra era coperta di modo che fu miracolo di Dio.

— 1603. Adi 3 Novembrio 1603 essendo io et m. Andriana mia consorte andati a Chiarmazis in vendemme con tutte la nostra compagnia ciò è di fiolli et fiolle, se bene in questo anno fusse stato una crudelissima tempesta, la quale viense da poi tolto suso li formenti, ma tolse bene le pire et le avene et gran parte de li sorghi et tutta l'uva a Riva Rotta, a Chiarmazis et a Driulassa

et a Pocenia, di modo che tutti li nostri masari non potero farmi una botta di vino scavezzo, et cosi stando in Chiarmazis si amalorino di febbre squasi tutti li fiolli miei nepoti, li quali si deliberorino imparte, ecceto Camillo che in giorni otto, essendo amalato di maligna febre et continua per la qualle li causò le petechie et morse adi 3 ditto, il luni di, doi hore avanti giorno, venendo il marti et lo mercordi lo feci metere ne la chiesia di S. Andreia in deposito, ne la qual giesia era stato batizato, con animo et mia volontà di far condur qui a Udene il suo cadavero et farlo metere apresso sua madre et suo padre et li fece far et dir quatto Messe ali qualli li fu dato di elemosina L. 1:12 per candella et uno pane per homo di L. 4 l'uno et L. 5 a quelli che haveva adiutato respondere le messe et fu dato parimenti di Elemosina a tutti quelli di Chiarmazis che forino a compagnarlo in chiesa L. 4 di pan et ale case di tutti. Poi fatte queste esequie si partissimo tutti per Udene, la sando lui in paradiso il qual era di anni n. 7, che mi portò con lui il core.

— 1603. Adi 20 setembrio. Nota che lo sig. Bernardino Strasoldo, litigando con mi ne la causa del molino di Chiarmazis per occasione de li st. 3 di formento, a guisa di velenoso serpente, lassò la scorza, non volendose altramente confesare ne tan pocho con li ordeni de la santa chiesia, come quello che, vivendo con pocha fede et con mancho carità, si mostrò al mondo, fu sepulto et tirato sopra uno carro di boi a Belgrado con pocha honorevoleza et ne la nostra comuna et antiqua sepultura apresso Zuan Iosefo traditore suo fratello fu posto.

Notta come fu per avanti cioè del 1554 li sindici de li contadini di questa nostra Patria comparsero nel Magnifico Parlamento et supplicorino che tutti li livelli che per li instrumenti specificassero pagarsi de livello, fusero reduti a pagare ducati 7 per c.° che prima si pagava ducati x per c.° Il preditto Parlamento li abrazò et cosi passò la sua supplica et li ditti Rurali andorino a Venetia a la Ill.ma signoria per farsi confirmare ditta parte presa in lo Magnifico Parlamento.

La terra di Udene si oppose et fu reduta tal causa nel coleggio di Pregadi et fu disputada, ditto Coleggio la abrazzò in favor de li rurali et confirmorino la parte del Parlamento di modo che li di

li in drio si pagorino et si paghano come di sopra che viene L. 4:7 per ster di formento. ([1])

Nel 1555 li predeti sindici de li contadini per vigor de la su ditta parte et decisione una altra fiata comparsero ala Ill.^{ma} Signoria di Venetia et suplicorino che tutti li affitti che sono stati compradi et che lo compradore in quel istante havesse affitado il bene comprato al venditore, che tali affitti si intendessero et si intendano livelli et per consequenza reduti a doversi pagare a ragion di ducati 7 per c.^{o} come li altri livelli. A questo la Patria si oppose tutta, non di meno li contadini in lo predetto Ex.^{mo} Colegio di preghadi la obtiensero come apar per la decisione et così si pagano come quelli di sopra.

— 1554. Lo q.^{m} sig. Federigo mio fratello fece una supplica avanti li Ex.^{mi} Capi del Ex^{mo} Conseglio di X per li benemeriti di casa nostra Strasolda ne volessero conzedere facultà a noi fratelli con uno servitore per homo, di poter portare le armi per tutte le terre et lochi del Dominio loro, che in quel tempo non si poteva in modo alcuno portare, si no da quelli che havessero licentia et privileggio, et havuta informatione de le persone nostre circha ala supplica del Mag.^{o} Logotenente di Udene, in consiglio di X semplice ne fu concesso come di sopra benignamente, come appar per li nostri privilegi cavati autentichamente che sono in casa.

— 1560. Notta come adi ultimo luio, quel traditore di Zuan Iosefo et Bernardino fratelli Strasoldo, nostri germani, che fu per avanti di queste memorie qui scritte, essendo divisi, come appar per le divisioni che sono in casa, si fecero licito di far tagliare alquanti più di povolli sul nostro in su le nostre rippe del Roial di sopra del molino di Chiarmazis et così anche di sotto, li querelassimo di sforzo avanti lo Ill.^{mo} Sig. Logotenente et havendo una parte et l'altra disputato la ditta diferentia, ultimamente il sig. Logotenente tolse in se la scrittura, et viste le scritture produtte per una parte et per l'altra, dichiarò che ne dovessero restituir li povolli come nostri, come malamente tagliati, over che ne li dovessero pagare, arbitrio boni viri; quanto ala condana per essere parenti, non

([1]) Il Palladio mette questa controversia nel 1551.

li volse condanare, dichiarando che de cetero si dovessero abstenir di tagliare et di inquietare su ditte Rippe et come meglio si pol vedere de la Sententia notada et de li atti tutti et produti et scritti per man di ser Iosefo Eliteio nodaro in Udene.

— 1601 testamento fatto per mi Soldoniero Strasoldo.

In nome del eterno sig. idio et de la gloriosa beata madre Vergine Maria, nel anno de la natività di esso signore 1601, in la ditione del presente, in giorno di Venerdi, a li 9 del mese di Marzo 1601, in Udene nel borgo di Aquileggia ne le case proprie di me Soldoniero fiollo del q.^{m} signor Federigo de li signori del castello di Strasoldo, ne la camera da la parte de drio di essa habitatione, apresso lo mio studio, presenti li sotto scritti testimonij li quali se sotto scriveranno di man sua propria per più validità di questa mia voluntà et di questo mio ultimo testamento sigilarono con lo loro et solito sigillo, così per ho chiamati et pregati da me a dover cosi per validità di questo testamento et di questa mia ultima volontà fare, la quale voglio che vaglia come se di man di publico notaro fusse scritta.

Et questo per non volere temendo io il dubbio del evento de la improvisa morte non havesse a morire senza provedere et havere proveduto alle cose mie et de li beni miei posti in ciaschedun loco che sono et che fusero senza havere di essi disponudo per il presente testamento, il quale si dice sine scriptis, ho per ho in questo modo voluto fare et così di man mia propria ho fatto et scritto.

In primis quidem l'anima mia et lo spirito mio recomando humilmente al eterno et omnipotente sig. Iddio. La sepoltura del corpo mio quando che di questa vita li parerà et li piazerà chiamarlo a miglior vita per special gratia de la sua infinita misericordia, ho eletto et cosi voglio che sia sepolto ne la chiesia del Domo di Udene, ne la sepoltura de la fraterna del corpo di Christo, dove è stato sepolto il mio buon et caro fratello sig. Federigo et la q.^{m} sig. Chiara sua moglie fiolla del q.^{m} Magif. Sig. Zuan Francesco de li signori di Brazà et li suoi fiolli et lo q.^{m} sig. Hieronimo mio secondo fiollo, et ultimamente il q.^{m} sig. Federigo mio p.^{o} fiollo, natti di me et de la signora Andriana mia consorte et fiolla della q.^{m} sig. Raphaella consorte del q.^{m} sig. Leonardo Valvason et anche la signora Rutilia consorte del detto q.^{m} signor Federigo mio fiollo et

fiolla del q.^{m} signor Lodovicho Brazacho et de la signora Martia Brazacha, di poi Strasolda, sozera del ditto mio fiollo.

Lassando come lasso a la R.^{da} fraternità del Christo che li sia datto per li miei heredi substituidi, per una volta tanto, Formento st. X ciò è diese, in rimissione de li miei pecchati pregando per ho et gravando essa fraternita a voler essere contenti per chortesia sua di accompagnare il corpo mio a la sepoltura, dando a tutti li fratelli che si troveranno con acompagnare esso mio corpo, una candella con s. 6 per candella et così al Santissimo Rosario et che sia sepolto con quella honorevolezza cha ali ditti miei Heredi li parerà haver io meritato.

Lasso et voglio che la signora Andriana mia charissima consorte, fiolla de la signora Raphaella Valvasona, vivendo lei da può di me, et vivendo vedualmente, sia et debbia essere in mediatamente io morto, usufrutuaria de tutti li miei beni mobili et stabili di ciascaduna sorte che si trovarano et che si trovasero essere ne la mia facultà et che non sia tenuta altrimenti ne in modo alcuno a rendere conto a miei nepoti fiolli del q.^{m} signor Federigo mio caro fiollo, ma che debbino essere contenti et taziti di questa mia ultima voluntà.

Item lasso et ordino che ditti miei nepoti che sono n.^{o} 6, ciò è sije fratelli, debiano rendere obedientia ala su detta signora Andriana sua Avia fin che viverà et così cometto espresamente che debbiano stare et vivere amorevolmente insieme con essa et tutti insieme, che così facendo saranno da tutti stimati, reveriti et parimenti da tutti temuti.

Et venendo ala età di volersi qualcun di essi fratelli maritarsi per ampliare la nostra famiglia, lasso et ordino che debbiano prima consultarsi fra tutti essi fratelli qual di essi sia et saria più al proposito per honorevolezza et utilità de la famiglia, et quel tale sia eletto, et sopra tutto si facia con bona licentia de la signora Andriana sua avia di tutti li fratelli.

Et se qualcuno di essi fratelli fusse in ciò disobediente a questa mia ultima voluntà, voglio et così ordino che sia et si intenda essere privo d'ogni mia heredità questo perchè desidero, comando et ordino che stiano et vivino uniti da fratelli et che vivino con essa Avia in santo amore et in carità et alegreza, provedendo che tutti li loro fratelli che non sarano sotoposti al peso del Matrimonio a

star et vivere uniti, honorandosi sempre come fanno quelli che sono ben creati.

In caso poi che quello che fusse con licentia de li fratelli et loro Avia acompagnato in Matrimonio, non havesse ne sperase havere ne fiolli ne heredi Maschi, in tal caso voglio et ordino che fra il resto de ditti fratelli, novamente elegano uno altro de ditti fratelli, pur con consentimento de la signora Andriana loro Avia vivendo, et così per ordine si facia fin che quel talle che sarà avanti over in poi maritato, haverà fiolli et heredi Maschi.

Et per che sono doi fiolle femine mie nezze natte del q.^{m} signor Federigo mio fiollo et de la q.^{m} signora Rutilia sua diletta et amorevole consorte, una de le quali si chiama cio è la prima Chiara che è di anni 13 et l'altra si chiama Elina di anni 5, voglio et ordino che a Chiara quando sarà di età nubile et che con voluntà de la signora Andriana mia charissima et diletta consorte et sua Avia et de li suoi fratelli et parenti, voglio che li sia datto in dotte et per nome di dotte ducati doi milla cio è 2000 et quel di tanto di più che parerà a suoi fratelli, de li miei se ne saranno, et di quelli de le raggioni dottali de la q.^{m} signora sua madre, overo, non potendoli dare li denari in tanti contadi, li sia dato et consignato in tanti stabili over livelli che per stima sarà stimati. Maritandosi per ho ditta Chiara in gentilhomo Nobile et degno de la nostra famiglia et non altrimenti et con consentimento di tutti over la maggior parte di suoi fratelli et contrafacendo a questa mia ultima volontà non possi havere più che ducati 200, ciò è dusento ne possi dimandar altro.

A Elina ultima fiolla voglio et così desidero se così si potrà, contentando lei per ho, sia messa in qualche honorato Monasterio o di questa città over fuori de la città, dandoli lo suo honorato vivere a ciò possi vivere et pregare per se et per l'anima mia.

Non potendosi metere in Monasterio et volendosi maritare li sia datto come a Chiara sua sorella con la conditione et modo come di sopra et non havendo Chiara et Elina fiolli o figiolle, che in tal caso la dotte di esse sorelle sucedendo una a l'altra debiano ritornare ala casa et ali suoi fratelli et ali suoi heredi.

Lassando et ordinando Curatori di essi miei nepoti et nezze lo Excel. et Ill.^{mo} signor Zuan Daniello dottore Sbrojavacha et lo Ill.^{mo} signor Zuan Strasoldo et lo Ill.^{mo} signor Coriolano Fratina

parenti tutti 3 di detti miei nepoti ed nezze, li quali pregando li supplico a voler amorevolmente accetare questo peso come gentil huomini et christiani et parenti, li quali non voglio ne li ricercho in altro, solum in voler provederli di qnalche buono et fidel Agente che habbia a scoder le sue intrade et di solicitar et defenderli de ogni sorte di liti che li potrebbero venire ale spalle et cosi di far li suoi negotij de ditti miei nepoti minori et con quel premio et mercede a l'anno che parerà darli ali su detti magnifici signori curadori.

Et che ditto fattore sia tenuto et obligato far ogni anno li conti et rendere conto a la presentia di essi signori curadori et de la signora Andriana mia consorte vivendo, nè gravando essi signori in altro se non in quanto li parerà per sua amorevoleza favorirli.

In tutti veramente li miei beni presenti et futuri et in tutte le ragioni et attioni mie di qualecumque sorta fusero, lasso da poi la morte de la signora Andriana mia carissima consorte, heredi universali Flaminio, Sipione, Lodovico et Chichino, Camillo et Zuan Federico postumo et ultimo, nati tutti del q.^m^ signor Federigo mio fiollo et de la signora Rutilia sua consorte, lassando et espressamente comandando che tutti li miei beni stabili di che grado et conditione siano sottoposti a fidei comìso et tutta la mia facultà, proibendo a ditti miei heredi substituidi ogni et qualsiasi alia atione, ita che ne ditti miei heredi istituidi, ne di loro heredi o altri che di loro heredi et legitimi desendenti pervenissero, possano mai alienare, vendere alcuna sorte de li miei beni, essendo vera, ferma intentione che la mia facultà resti perpetualmente ne la mia predetta famiglia et quelli che pro tempore, usque infinitum, da essi legitimamente disenderano. Ma che mancando a caso la linia Mascolina, s'intenda che vadi ne la linia feminina per ho di me et deli miei nati et non altramente et in altro modo si intenda.

Privando di questo beneficio et di questo fidei comiso mis. Bernardino Strasoldo et li suoi desendenti.

Et perchè la signora Andriana mia consorte si trova havere molti beni stabili et livelli et molte raggioni et ationi le quali per testamento del q.^m^ Mag.^co^ signor Lonardo Valvasone fratello del Ecc.^mo^ signor Ippolito dottore et suo fratello et padre di essa sig. Andriana lassò per testamento unitamente con la sig.^ra^ Matheia Sbroiavacha sua sorella, li quali beni stabili, livelli et ragioni et

attioni la mittà di ditte ragioni et stabili portò et ha portato in dotte apresso di me et così parimenti morta la signora Raphaella sua madre cio è ha havuto come herede de la Madre la mittà de la sua robba di mobili et di stabili, come apar per le divisioni fatte fra essa M. Andriana et la signora Matheia Sbroiavacha sua sorella, de le quali sudette ragioni et attioni sono sue et di esse pol disponere come crede a modo suo da poi la mia morte, per ho la prego et se mi pol mostrare amore et carità che così la prego in questo mio ultimo fine, che per pieta et per ogni raggione et amore, come nati del sangue di essa, che detta mia consorte che porta et ha portato al padre di essi minori et orfeni, morendo lei da poi di me, vogli così lassare suoi heredi parimente ditti fiolli di suo fiollo aciochè possiano, trovandosi al numero che si trovano, sostentarsi con più et maggior honorevoleza et di ricordarsi di lei et di la sua amorevoleza, lassandoli et havendoli così lassatto et che habbiano causa di pregare et far pregare et di farli de le elemosine sempre per l'anima sua, che così facendo darà al spirito mio consolatione et requia, se per ho il morto pol sappere de le Ationi fatte de li vivi vivendo in questo mondo.

Io Soldoniero fiollo del q.m magif. sig. Federigo de li signori del castello di Strasoldo ho fatto, ordinato et cosi scritto di man mia propria il presente testamento et mia volontà ultima et havendo io di bocca propria pregatto li sotto scritti 7 testimoni a doversi sottoscrivere di man sua propria et per maggior validità di questo mio ultimo testamento, a sigilarlo con li suoi propri et soliti sigilli et cosi io con il mio parimente sigillo sarà sigillato, pregando et supplicando lo Ill.mo signor Logotenente che sarà a quel tempo a favorire questa mia voluntà, et di poi publicato che sarà, di voler metere la sua Authorità et judicial suo decreto.

Li nomi de li testimonij che si hanno sotto scritti nel Testamento datto et messo di man mia apresso mis. Francesco Brugnalesco nodaro.

Lo sig. Nicolò Maria di Strasoldo
Lo sig. Alesandro Suardo
Lo R.do Monsignor Ciro di Castello
Lo sig. Otaviano Partistagno
Lo sig. Persio Partistagno
Lo sig. Celso Trento
Lo sig. Hectore Strasoldo

Et più lassando et ordinando che ditti miei Heredi instituidi, non debiano in modo alcuno far ne star sigurtà per altri, ne meno contrazere ne intrigarsi con li Magnifici Signori Savorgnani per essere maggiori nostri.

Il contrascritto scritto over testimoni d'haver apresso di se il su ditto mio testamento e di man di mis. Francesco Brugnaleschо nodaro de Udene.

— 1596. Notta come per avanti che fu del anno 1596 adi 26 di ottubrio, il sig. Giulio Cesare di Strasoldo, fiollo del q.^{m} sig. Zuan batista, che fu fiollo del q.^{m} sig. Soldoniero et de la q.^{m} signora Cornelia consorte del sudetto signor Soldoniero di Strasoldo, essendo al hora maritato pochi mesi prima in una fiolla del Ill.^{mo} conte Aschanio de Porcia, nominata la signora Elena, lassandola pregna, che poi partoritte uno fiollo maschio al quale li fu posto nome Austriacho, lasando la su detta signora Elina giovane di onor et bella et fresha, et si partite per Ongaria dove che fioriva la guerra fra la Maestà Cesaria et il gran Turcho ocorse questo acidente, pocho distante de la città di Agria ove, essendosi adunato li eserciti di dui principi principalli del mondo cio è de la M.^{ta} Cesaria et del gran Turcho et venero verso il tardi a scaramuza o più tosto a bataglia, et havendo il sopra scritto sig.^{r} Giulio Cesare passato con uno collonellato di Boemi una certa aqua et sopragiungendo una furia di Turchi che prima si mostrorino pochi in fugha, et non volendo egli ritirarsi ne abandonare la sua furia, si giudica che restasse morto in quella scaramuza, pur tuta via non si ha avuto alcuna certezza de la sua morte anchora, questo Signore era coraggioso et gentile et si aspettava di lui honore infinito, per il quale casa nostra saria fatta famosa et resplendente et tanto più che lo fratello nominato lo Ill.^{mo} sig. Germanicho parimente a quel tempo si partite di Friuli per la corte Cesaria in lo servitio de la Maestà del Imperatore Redolfo a tale che havevasi aquistato la gratia sua di tal maniera che hebbe diversi carichi di guerra et li dava una gagliarda provisione et l'anno 1603, essendo fatto colonello di 3 miglia fanti italiani per Ongaria, lo ditto sig. Germanico fratello dell'Ill.^{mo} sig. Giulio Cesare, essendo a li 13 del mese di novembrio passato 1603 andato di notte a riconoscere la fortezza di Altuan (?) in Ongaria in compagnia con molti signori principali, fu colto di

una moschetata per fiancho la qualle lo passò sino a la spalla, il giorno seguente rese l'anima al suo creatore, era come è statto detto colonello di 3 miglia fanti italiani, carico datoli da la Maestà del Imperatore con quelli doi principali cavalieri, de la morte del quale noi tutti et specialmente la nostra casa Strasolda se ne debbia dolere di questo miserabil caso ocorso in doi così honorati gentil huomini et fratelli et gioveni et comodi di patrimonio et di valor ornatti habbiano postposto ogni sorta di speranza, in honor di Cristo, siano morti per la salute di noi altri et per la fede di Gesù Cristo nostro Signore a li qualli il signor li dia requie et riposo. Questi doi fratelli et signori erano et sono nostri parenti in terzo et in quarto grado, come si pol vedere per lo Arboro nostro de la fameglia nostra di Strasoldo. (1)

Memoria che dichiaro, in questo dico per memoria perpetua, che havendo io per via di sentenza di alcuni nostri Antecessori et che mi lasorino intendersi et anche mediante alcune antichissime scritture viste, me informai la causa et per che cagione che li signori consorti de Strasoldo di sopra non hanno, ne si possono impazare, nè giudicare ne le ville et ne la giurisditione del castello di Strasoldo di sotto, ma bene li signori del castello di Strasoldo di sotto hanno esercitato la giurisdizione de le ville di uno et del altro castello, ciò è del castello di sopra et del castello di sotto.

La causa et la raggione di questo è si come intendenti la istoria: Ai tempi di Romani, mentre che Roma era sotto i Re di corona, et che Roma era principale città del mondo et Aquilegia, doi nobili baroni fratelli et gentil homini gioveni valorosi et richissimi partendosi di Boemia, tirati dal desiderio di voler veder la città di Roma et giunti in Roma volsero poi parimenti vedere Aquilegia, città principalissima et antichissima, et considerando questi doi signori questo nostro nobilissimo paese, chiamato da li antichi nostri Forum julij, invitati, dico, questi doi signori fratelli de la amenità del bello et ameno paeso, deliberorino situarsi in questi paesi et in questi lochi et si misero a far fabrichare doi belli castelli et li posero nome il castello di Strasoldo di sopra et il castello di Strasoldo di sotto. Cavato questo nome di Strasoldo, che vol dinotare *extra solidum* ciò è locho fora del sole, ciò e in locho umido et

(1) Vedi Palladio, loc. cit., P. II., Lib. VI.

aquoso et così presero il territorio come si vede, di uno et del altro castello, di uno del quale di questi doi fratelli viense uno nominato Wolrico, il quale fu otto età prima, che poi sucesse et venisse uno altro nominato Henricho, per quanto si trova nele antiche nostre scriture. Del qual Henricho è successo la famiglia tutta nostra ciò è di Soldoniero et di Odorico fratelli, come si vede et come si pol vedere per l'arbore et per la Genologgia nostra di tempo in tempo.

Hor ritornando ala prima istoria de li doi fratelli fondatori de li doi castelli de Strasoldo, come christiani volsero esequire il Mandato et precepto ordinato del nostro signor idio et de la santa catolicha chiesia Romana con il santo Matrimonio et così si maritorino tutti doi, et poi viensero ale divisioni et uno di essi che li tocchò il castello di sopra hebbe una solla fiolla femina et l'altro che li tochò il castello di sotto, hebbe fiolli maschi et amorevolmente vivevano godendo ogni uno la sua parte. Quello che hebbe la fiolla femina la maritò in uno gentilhomo giovene, a noi per ho incognito, che ritornando de la guerra et di paese straniero, al quale poi li lassò come a essa sua fiolla herede il castello di Strasoldo di sopra con tutta la sua facultà, del quale poi è successo la famiglia tutta del castello di Strasoldo di sopra con le sue reggioni et ationi et quello del castello di sotto lassò heredi li fiolli che forino maschi. Ma perche a quel tempo non si usava a pigliar investitura di beni feudali di alcun principe, ma si godevano eo modo che venivano lassati per Hereditä paterna, per ho essendo statta lassata la fiolla Herede del padre del castello di Strasoldo di sopra, lei ed li suoi desendenti godetero il suo castello con il suo territorio. Et cosi quelli che discesero maschi da quello che godeva il castello di sotto, godevano quel tanto che li fu lassato fin al tempo che poi viense il primo Ill.^{mo} et R^{mo} Patriarca di Aquilegia, che come absoluto principe de la chiesia Romana et governatore, volse et comandò sotto pena di scomunicha si dovesse riconoscere li beni di raggione feudali et pigliar investitura; et così si scomenzò a investirse et che per linia mascolina si dovesse investire con raggione di disendentia di maschi solamente, et perche noi heredi del castello di sotto, come maschi, fossimo investiti così del garito et giurisditione del castello di sotto et parimenti del castello di sopra, come di poi in qua sempre havemo exercitato la giurisditione di uno et del altro castello di Strasoldo, come fin oggi li exercitamo.

Ma li signori del castello di sopra non exercitano altrimenti la giurisditione de le ville sotto poste al castello di sotto, per non essere loro stati investiti per la legge prima mascolina, ma li fu concesso per acordo da li consorti nostri, che potessero exercitare la giurisditione del castello et de le ville sotto poste al castello di sopra, ma non per ho ne le ville del castello di sotto, nè pocho, nè assai, ma per special gratia et per lo primo privilegio che li fu lassato dal primo fondatore di esso castello a la fiolla et così per successione la heredità del castello di sopra et con le sue ville hanno exercitato et exercitano, et questa e la vera causa et la caggione. Ma perchè li signori consorti del castello di Strasoldo di sopra vano mendicando altre sue ragioni, con voler dire et allegare che colui che si maritò in quella fiolla unica di quel tale che lassò il castello di sopra con il suo territorio ala fiolla, volino dire haver tolto per suo marito uno desendente del fratello che lassò fiolli maschi et che per ho sono disesi de li medemi heredi del castello di sotto, il che non è credibile perchè se fussero venuti da li nostri, bisognarebbe che havessero anchora loro del castello di sopra la giurisditione ne le ville del castello di sotto, come havemmo noi ne le sue, ma per esser disesi di straniera linea et che la raggione et la legge non li competiva, fu per ho cosi statouito et del acordo fatto et de la voluntà del Ill.^{mo} et R.^{mo} Patriarca di Aquileggia et per la successione del primo fondatore, hanno autorità di exercitare la giurisditione con noi del castello di sotto ne le ville del castello di sopra et cosi exercitano et exercitarono la giurisditione solamente de le ville sotto poste al suo castello di sopra et noi parimenti con essi.

Notta come lo q.^{m} sig. Odorigo et Soldoniero fratelli del castello di sotto di Strasoldo et li suoi heredi in infinitum, dico solamente la casa di Odorigo et di Soldoniero fratelli, et non si intende li altri consorti suoi di Strasoldo, li qualli non hanno tal Autorità nè partecipano di questo privilegio, come qui di sotto intenderete ciò è come hanno ottenuto per gratia specialle di casa d'Austria cio è dal Ill.^{mo} q.^{m} signor Conte Leonardo di Gorizia « palatino, Carintie, Goricie et Tirolis comes nec non Aquilegensis, Tridentinus et Brixensis advocatus » dal qualle ditto sig. Odorigo per nome suo et del sig. Soldoniero suo fratello forino investitti, come appar per il suo privilegio, di la Avvocatia et garito et di la giurisditione di Aquileggia per tutta la Settimana Santa ne la qualle

si sol a fare lo pubblico mercado, con obligatione che ditti fratelli et suoi heredi di Strasoldo siano tenuti et obligati di tenir le guardie a sue spese et che ditte guardie debiano custodire detto Mercado per tutta la settimana santa et guardarlo da ladri et di violenze che si potessero fare et d'ogni altro misfatto de deliti, et così di risse et di homicidi, et li casi et robarie et misfatti che si facessero et si comitessero siano ponitti et castigati da noi heredi deli ditti signori Q.^{m} Odorigo et Soldoniero di Strasoldo, si come sempre et al presente facemo per autorità datami come apar per lo autentico privileggio et per l'autentica investitura fattami da quello Ill.^{mo} signor et principe di casa d'Austria, et per occasione di tal autorità dattani et concessani ne la primiera chiesia di Aquilegia da poi cantando lo Santissimo Vanzellio ne solino li R.^{di} calonici et li R.^{di} preti de dita chiesia farne presentare a quel talle che de la casa nostra è in giurisditione, uno candellotto di cera biancha, dinotando noi essere signori del garrito over avocatia di quello locho per il tempo come è detto di sopra, et tutto questo appare per lo privileggio et investitura che è apresso di noi autentica, et per lo possesso che hoggidi exercitemo.

Et notta come essendo morto lo q.^{m} sig. Odorigo et Soldiniero fratelli, parse che il q.^{m} Domino Virgilio di Dorimberga governatore di Goricia, per la morte de li sudetti fratelli di Strasoldo nostri Autori, li volesse inquietare et privarli de la detta Authorità, di modo che si ricorse dal Cl.^{mo} sig. Logotenente di Udene che era a quel tempo, dove che sua signoria clar.^{ma} scrisse una bona littera fin l'anno 1493 adi 3 di maggio, come appar in detta littera, et così si restò di inquietar li successori heredi nostri di Strasoldo et sempre di poi semo in possesso et così exercitemo.

— 1509. Notta come il q.^{m} sig. Federigo fiollo del sudetto q.^{m} sig. Soldoniero di Strasoldo, si partite di Belgrado, ciò è mio padre 1509, cioè 1509, et andò al servitio di Maximiliano Imperatore con cavalli n. x et fu da sua Maestà abrazato et in diversi negocij adopperato mentre durò la guerra, et con bonissimo stipendio, come apare per li suoi previleggi et patenti che ho in casa, et mentre havesse ditto mio padre continuato da poi la guerra la servitu con la maestà di Maximiliano imperatore, fu ultimamente fatto legatto al Re di Polonia et al Re di Moscovia, et al grande Imperatore

Paiasit Sultam di Constantinopoli, di Asia et di Grecia, a tratare la pace et altri negocij in nome di sua Maestà Cesaria, come appare per la instrucione datta et comessa a esso mio padre da sua Maestà Cesaria di Maximiliano Avo di Carlo quinto Imperatore, da poi seguito nel Imperio l'anno 1515, et fu in Augusta città imperiale adi primo Zugno MDX, regnante il suo imperio XXV.

Occorse in questo tempo, mentre che mio padre era in Germania in Inispruch, fu mandato da sua Maestà per negociare in Vilach, che Antonio Savorgnano fece il sacco et che fu morto molti gentilhomini castelani in Udene, havendo congregato molte ville et molti villani a sachegare la terra, come fu sacheggiata et fu spianada et batuda a terra con le altararie le case de li signori de la Torre, di modo che per la Patria fu fatto gran frachasso, con vera intentione di voler dare la Patria al Imperatore, non di meno non passò questo suo disegno. Fu poi il fatto remesso al Conseglio di X, dove che li fu datto bando grandissimo et confiscato tutti li suoi beni con taglia crudelle in terre aliene, come apar per lo bando che a quel tempo li fu datto, et questo, ciò è fu fatto il sudetto sacho l'anno 1511, il giorno di giobbia grassa. Fu poi Antonio Savorgnano assicurato per la Cesaria Maestà con li suoi seguazi in lo castello di Vilacho et a quel tempo mio padre, lo signor Federigo Strasoldo, si trovava per negocio del imperatore in esso locho, dove che uno Indrigo de li sig. di Spilimbergo et uno mis. Albertino di Coloredo et uno Sig. Zanone (Giovanni Giorgio) di Zoppola et uno Zane Crovato, con diversi altri complici, fecero congiura voler amazare ditto Antonio Savorgnano come amazorino, et cosi deliberati si partirino per Vilacho, con haver messo di qua del ponte fuori di Vilacho alcuni per tagliare il ditto ponte da poi fatto che havessero il fatto contro Antonio Savorgnano, et questo per potersi salvare fugendo, et così entrati questi signori congiurati, hebbero per spia che Antonio Savorgnano era andato in chiesia, si inviorino verso la ditta chiesia, et lo trovorino che disendeva dè schalla di essa chiesia et li forino adosso et lo amazorino, et questi congiurati corsero a la stalla del q.^{m} sig. mio padre et li levorino alcuni cavalli et cosi a radosso de li cavalli, si messero a fugire verso lo ponte, il qualle passato fu tagliato et mandato in ruina ne tantostò si potè fenire di tagliarlo che fu giunto una compagnia di cavalli che erano de la guarda del Imperatore posti li a Vila-

cho, et presero uno de li signori di Coloredo che non potè cosi con li altri suoi congiurati passare a tempo il ditto ponte, dove che preso di poi fu impicchato. Questo caso occorse in Vilacho, il qual dispiache molto al Imperatore Maximiliano, et havuto inteso che li interfetori di Antonio Savorgnano si havevano salvati su li cavalli di Federigo Strasoldo che per nome suo era lì in Vilacho, et che li emoli di esso che erano apresso sua Maestà lo incolporino che fusse contro di esso inquirido, et li dette Comisarij che si dovesse difendere di ditta imputatione in Esprucho, dove che in Espruch si difese avanti li comisarij che li fu datto; di poi li fu datto altri Comissarij in Verona, et in Verona si diffese di tal falsa calumnia, et ultimamente lo fece ritornar in Vilacho et li dette novi comisarij, di modo che per tre anni continui fu per la morte di questo Antonio Savorgnano travagliato prima che fusse liberato da cosi falsa imputatione, [1] et mentre che fusse liberato poccho prima, viense a morte la maestà del Imperatore Maximiliano, dove che sucesse et fu fatto et creato Imperatore Carlo Quinto, et cosi mio padre trovandosi lontano di Carlo Imperatore et non havendo più che tanto di servitù con sua Maestà, trovandosi confusso et de la falsa imputatione dattali da li suoi emoli, restò così per uno tempo ne la terra di Vilacho, aspetando come passavano li negocij del novo imperio, et mentre stando di lì in Vilacho, si inamorò in mia madre che fu fiolla di Madonna Benina de la famiglia de Alesi de la

[1] Il Consiglio dei Dieci, addì 13 settembre del 1511, prese parte di dare a chi avesse ucciso il traditore Nob. Antonio di Savorgnano, che con un suo figlio bastardo viveva allora a Villacco, due mila ducati d'oro del pubblico erario, più altri tre mila, da trarsi dai possedimenti confiscati al bandito.

I nobili Giovanni Giorgio di Zoppola, Girolamo di Albertino e Giorgio dei signori di Colloredo, Giovanni Enrico di Spilimbergo, vittime del giovedì grasso, e quindi fieri nemici del Savorgnano, furono indotti dal nobile Iacopo di Castello a compiere l'audace impresa. Per riuscire più sicuramente presero a soldo due capitani tedeschi, cui promisero il premio di quattrocento ducati *« colla pezaria di Misser Federigo di Strasoldo »* ed ebbero, fra gli altri, a coadiutori Francesco Iacopo da Portogruaro e Guglielmo da Verona.

Consumata l'impresa si rifuggirono in Ungheria, donde li trasse un salvacondotto della Signoria Veneta; il solo Gregorio di Colloredo, rimasto a custodia dei cavalli, fu preso.

Ritornati in patria rifiutarono la taglia e non richiesero che l'indennizzo delle spese e la licenza per sè e complici di portare armi a propria difesa.

(Dai *Diarii degli Amasei* - pag. 231).

città di Alla, unica fiolla di mis. Andreia Tansinger Nodaro de li primi de ditta città di Alla, nominata M. Madalena, la quale era di anni 16 cio è XVI, belissima et mis. Andreia Tansinger fu poi presidente de le miniere del oro et del argento del R.^{mo} Veschovo Lonardo Suburgense di Vilacho, et morto il padre et la madre di M. Madalena mia madre, fu datta a notrire di noivi anni a presso il fratello di mis. Andreia che era et fu gran canziliero di Vilacho, et havendoli piazuta la belezza di ditta mia madre, li dette la fede, et la tolsi per sua legitima moglier et consorte, come apar per l'instrumento notado in consonanza per man del q.^{m} mis pre Batista Preuseio al hora beneficiante in Varmo di sopra, et per man del q.^{m} mis. Paulino Apiano Nodaro et habitator in S. Vido, il qual instrumento scritto in consonantia per li su detti sunominati nodari è cavato et ho nele mie scriture nel scrignetto che concerne ditto matrimonio che fece mio padre con mia madre et così la condusse a Goricia, dove che in Goricia partoritte mia madre, l'anno 1523 mio Fratello lo q.^{m} sig. Federigo, et di poi la condusse a Belgrado a casa sua, et del 1525 adi 14 marzo partorite me Soldoniero, et 1530 adi 20 Novembrio passò di questa a miglior vita et fu sepulta in Belgrado ne la chiesia de la Madonna, nel nostro anticho molimento, come di questo appar nel estrato 1529 di man del q.^{m} mio padre a carte 46 in Belgrado.

Et 1533 adi primo marzo, morse poi il q.^{m} sig. Federigo mio padre et fu posto et sepulto in ditto molimento, lassando mio fratello mis. Zuan Federigo di anni x et mi Soldoniero di anni 8, et così stessimo ala custodia et al governo di nostro cijo mis. Zuane fratello di esso nostro padre fin l'anno 1542. Et poi si partisemo, come appar per le nostre divisioni, per man del q.^{m} mis. Anibale Bacalario Nodaro di Udene, dove che di poi sono nasutti tanti dispareri et diferentie fra noi cugini, come apparino per le scritture che sono in casa et hoggi dì sono più che mai.

La morte di Antonio Savorgnano fu la ruina de la servitù di mio padre.

— 1532 Adi 27 ottubrio. L'Imperatore Carlo quinto in favore del re Ferdinando suo fratello, mentre che il Turcho si andò a campare sotto Viena per sediar ditta città et per prenderla, lo su detto Imperatore Carlo si inviò con grossissimo exercito verso Viena

per difenderla del assedio, il che inteso lo Turcho che Carlo quinto li veniva adosso con grossissimo exercito parte per terra et parte per lo Danubio, non lo volse altramente aspetare et si levò del impresa, et così lo Imperatore Carlo quinto si ritornò verso Spagna, et passò qui per lo Friuli et aloggiò in lo castello di Spilimbergo con 4 mìla homini di boni et vechi soldati et fece et creò alcuni gentilhomini cavalieri parte di Valvasone et parte del locho di Spilimbergo et mentre che alloggiò in detto locho di Spilimbergo si trovò che li fu rubatto il suo panione di campo, et al partire suo lassò il Morbo, et per via di Trento passo per Lombardia et si andò a imbarcare su le galere a Genova per Spagna.

— 1556. Adi 27 Marzo passò la Rizina Bona di Pononia vecchia, essendo morto il Re et passò qui per Friuli con una grossa compagnia et aloggiò in lo Castello di Spilimbergo per andar al suo Regno di Bari che è nel regno di Napoli. (1)

— 1574. Notta come passò il Re di Franza Enrico (III) adi 4 luio, fugendo del Regno di Pononia, per essere morto il Re di Franza primo genito suo fratello, (Carlo IX) per succedere nel Regno di Franza, come sucesse et viense con pocha compagnia qui per Friuli, ma li nostri Signori Venetiani, per tuto lo suo stato lo spesorino honoratamente et lo condussero a Venetia con tutte le honorevolezze che si seppero imaginare et con ogni sorte di grandeza, et in Venetia li fu fatto molti honori et di feste di donne et di ogni altra cortesia posibile, dove che concorse squasi tutta la nobiltà di Italia a vedere le grandeze et le magnificentie fateli et poi lo acompagnorino con le galere per lo Regno di Franza et cosi fu poi creato Re di Franza in Franza.

— 1581 adi 15 setembrio. Notta come adi su detto la Imperatrize Moglier che fu di Maximiliano Imperatore fiollo di Ferdinando Re, et poi di può Carlo quinto suo fratello successe Imperatore, la qualle fu sorella di Filippo Re et imperatore di Spagna et madre di Redolfo imperatore che è al presente, passò per Friuli l'anno 1581

(1) Questo passaggio fu narrato diffusamente da Emilio Candido nella sua *Cronaca Udinese*.

adi 15 setembrio per andar in Spagna con grossisima compagnia, et si andò a imbarchare ala città di Genua la su detta Imperatrize Maria sorella de la Maestà di Re Filippo Re di Spagna. (1)

Nottache li Ill.mi signori conti de la Torre sono statti 3 fratelli et uno loro cugino nominato conte Nicollo, fiollo de la signora Iacuma sorella del q.m Zuan Francesco di Brazza, et li sudetti 3 fratelli forino il conte Hieronimo et il conte Alovise et il terzo il conte Michel, il qualle fece longa servitù ala corte di Roma sotto diversi Pappi et ultimamente essendo fatto Veschovo hebbe lo Vescovado di Zenida in temporale et in spirituale (2) et poi sotto Pappa . . . . (Gregorio XIII) fu fatto Cardinale l'anno 1583 (14 Decembre), al tempo che esso signore si trovava ala sua residentia in Ceneda, sua beatitudine li mandò lo capello dove che trovandosi di forse anni 80 et più, non potendo andare a Roma a ringratiar la santità del Pappa, morse in Cenida et in quel locho li fu fato le sue honorate essequie et lì fu seppulto. (in Febbraio 1586). Il conte Alovise per la inimicitia che era fra casa de la Torre et Savorgnana, fu amazato con lo signor Batista Coloredo suo cugnado da Tristano Savorgnano in Venetia per esser poccho avanti sucesso in Padua costione fra il conte Hieronimo et Zuane Savorgnano et detto Tristano, et mentre che il caso occorso in Padua si tratava nel eccelso Conseglio di X, il quale fu poi espedito et fu relegato esso conte Hieronimo in Candia per uno tempo, et mentre che ditto conte Hieronimo si doveva imbarcare su le galere per andar in Candia al suo bando, il conte Alovise con lo su detto mis. Batista Coloredo per vederlo a partire suo fratello per Candia, andorino a Venezia, et uno giorno Tristano si messe in insidiis in una barca chiazotta coperta di store et sotto haveva di boni homini con essi, et mentre che la gondola del conte Alovise et di mis. Batista Coloretto erano insieme, si partirino dal suo alogiamento per andare a S. Marco in palazo et pasando per mezo quella barcha chiazotta, credendo che fuse di peschadori, subito si messe Tristano Savorgnano con li suoi homini adosso ala gondola del Conte Alovise et

(1) Più diffuse notizie di questo passaggio si hanno dalla *Cronaca di Pordenone* di SEBASTIANO MANTICA.

(2) Era Decano di Udine eletto Vescovo di Ceneda nel 1546. Narra il Palladio che a questi tre fratelli, Carlo V nel 1533 restituì l'antico titolo di Conti di Valsasina e creò Conti del S. R. I. e cavalieri aurati.

li si attacorino, dove che restò morto il conte Alovise ct mis. Batista Coloretto et mis. Iacomo Zorzi calonicho di Cividale. Il caso fu poi espeditto per lo consiglio dì X (3) et li fu dato bando a lui et ali complici di tutte terre et lochi di mare et di terra con confiscatione di tutti ti suoi beni et li fu spianado le case qui in Udene come sono, con cominatione che de cetero mai più si potessero fabricare et passò la parte che fussero spianade per tutto li suoi lochi, non dimeno non forino altrimente espianati altri lochi. Et li fu data taglia grossissima in terre aliene et di poter liberar bandi del Consiglio di X. Il conte Hieronimo prima che si partisse per Candia si maritò con una fiolla del Cl.^{mo} et Mag.^{co} mis. Mathia da ca Bembo et mentre stette in Candia, havendo condutta seccho ditta sua consorte, hebbe con essa 4 fiolli maschi, uno il conte Sigismondo, et uno conte Alovîse, et uno conte Giulio et l'ultimo il conte Zuane che è al presente Vescovo et hebbe cinque fiolle femene maritate tutte honoratamente, cio è la prima con lo sig. Valentio da Valvason et una con lo sig. Federigo Coloretto, et una con lo conte Horatio di Polzenigo et una con lo sig. Lucio Popaita di Pordenone et l' ultima con lo signor . . . . . . Travisano. Lo Conte Nicolò de la Torre, nominato lo gobbo de la Torre, si maritò in la sig. Elina fiolla de la signora Vithoria di Valvason et naque di essi il Conte Guido che si fece poi cavaliero di Malta et morse giovine in Valvasone.

1603. — Notta come del anno sopra scritto occorse uno accidente di qualche importanza che Troianetto di Archano, fiollo del q.^{m} mis. Morando, havendo fatto diversi omicidij, fu banditto di terre et lochi, et di esso naque Rizardo et Agricano. Rizardo si marittò in una fiolla de la signora Felicta Strasolda nominata Rizzarda, dal quale poi è nato Troiano Zotto et uno suo fratello nominato Mario. Agricano soprascritto si inamorò in una sua zermana nominata Anna sorella de la sig. Rizzarda, che fu moglie del q.^{m} mis. Francesco fiollo del q.^{m} mis. Zuane Antonio Archano et fratello del q.^{m} mis. Giulio et di mis. Morando, et questa Mad. Anna veniva a essere cugnada del q.^{m} mis. Rizzardo fratello de Agricano, di modo che essendo sua cugina per essere stata moglier di Francesco d'Archano, che fu amazado dal Cavaliero Boneccho per oc-

(3) Vedi Sentenza 27 agosto 1549 nell'ANTONINI, *I Baroni di Waldsee* et p. 156.

casione di precedentia, lassò la mogliera gravida, et di ditta M. Anna naque Francesco suo fiollo postimo, il quale vedendo questo Agricano a far l'amore con sua madre madonna Anna et sua cugina di esso Agricano, et per la fama si diceva haver praticato con essa, di modo che la tolse per moglier, se bene non furono dispensati altrimenti. Francesco suo fiollo vedendosi et del honor et anche che maritandosi Madonna Anna sua madre in Agrichano li bisognava ritornar et restituirli la sua dotta, che per ogni raggione aspettava al fiollo non maritandosi essa sua madre, si trovava molto travagliato, di modo che vedendo et considerando che Agricano li portava et li haveva portato poccho rispetto, deliberò a mazarlo, si come lo amazò. Trovandosi uno giorno ne la chiesia nel castello di Archano a messa, li fu adosso et li sparò una pistoia et cosi fu da esso Francesco morto. Li fu dato bando da terre et lochi in esecutione de la parte del ecelso Conseglio di X et con adiutar banditi et con taglie, come nel suo bando appare, et cosi mentre che questo Francesco stesse bandito non per ho restava di far dimandare la pace a mis. Rizzardo Archano fratello del q.m Agricano et cijo di esso mis. Francesco, et in diversi modi et per mezzo di gentil honorati homini lo importunava a darli la paze, di modo che sempre gela recusava, et sdegnato, si deliberò una notte venir di sopra la muraglia de Udene et andarsene con alcuni suoi compagni cosi di notte ala casa di esso mis. Rizzardo Archano, che stava per mezzo il domo, et sforzar una finestra sopra la strada, et entrorino in casa, et non ostante che quelli di casa et masime sua madre che fu sorella del q.m sig. Varmilio di Varmo, sentite et fece levar et impizar la lume, et impizada scomenzorino a chridare alta voce « Inimici, Inimici » li fu subito spenta la luce et mis. Rizardo sentendo, che dormiva di sopra nel secondo solaro, corse zosso con uno terzarolo et come fu zosso li fu atorno et con spararli pistole adosso et con boni cortelazi li davano de le ferite, il quale scampando ne la camera di sua madre et nel suo brazo li detero infinite cortelate, et anche la madre che zigava et li pregava a donargelo fu ferita, di modo che lui et lei morsero, et Francesco Archano cosi di notte, caminando per lo borgo di Aquileggia, passando per la via che era venuto asalendo la muraglia, si andò a salvare con la sua compagnia, come fin hora è salvato, et questo occorse l'anno 1603 adi x zenaro. Et fu caso forsi mai più sentito ali giorni no-

stri, et Rizzardo morto et la madre, et restato Troiano Zotto, et giovane di 16 in circa anni et uno più pichollo, nominato Mario con alcune sorelle et poverelli et con poccha facultà, di modo che vedendo non poter contendere ha fatto bona pazze, remetendoli la ingiuria fattali et al padre, et al cijo, et a l'avia di esso Troiano, et come Christiano è fatto amico di Francesco suo parente.

— 1555. Memoria come in Venetia fu fatta la descritione l'anno 1555 di tutte le Anime che a questo tempo si trovorino in la città di Venetia

Homini	n.°	48383
Donne	»	55412
Puti di anni 16 in zozo	»	49329
Frati	»	2688
Monege	»	2588
Zudei	»	923
Suma	n.°	159867

Va a l'anno formento	st.	656970
al zorno	»	1795

Notta come pende una nostra causa che ho con ser Moisè Hebreio fiollo del q.[m] Leone Hebreio, già banchero in Belgrado, per occasione di una sigurtà falta per conto di ser Domenigo de la PicchＯlla di San Vido, come appar per lo processo formato al foro di Belgrado. La qual causa è statta in apellatione a Traviso delegatta per li Signori Savorgnani, et di poi è statta delegatta al Ecc.[te] mis. Claudio Rorario dottore in Venetia a dover lui delegarla dove li paresse come persona et per nome dell' Ill.[mo] conte Mario, che al hora era in la giurisditione di Belgrado, et come persona et per nome di esso conte Mario haveva et ha di delegarla, per chè ditti signori in appellatione mai giudicano le cause et sententie fatte per li suoi Capitanij di Belgrado, ma le delegano tutte dove a lor piaze et così questa nostra fu delegatta all Ecc.[te] Claudio Rorario in Venetia a doverla lui delegare. Formato per ho lo processo avanti di esso come è fin hora statto fatto. Il qual processo fu per me mandato in man di mis. Lodovico Bonecchо con le sue allegationi et con lo salario, accio fuse per lui datto al Ecc.[te] mis. Claudio Rorario cioè con lire 50 di salario per mandar al Delegatto, il qual

salario io mandai in man del sig. Claudio per ser Pietro Cordarollo porta lettere adi 21 del mese di luio, et esso mis. Claudio mandò a levar di man del ditto porta lettere le L 50 per mis. Lodovico Boneccho, come apar per una sua lettera adi 26 Luio 1600, non di meno lo processo con le altre scritture non forino nè sigillate nè mandate a delegatto, come mi fece intendere detto Boneccho, che mis Claudio Rorario voleva sigillar le scritture et mandarle al suo delegatto dove a lui piaze di mandarlo, non dimeno non fu altrimente, nè mandato ne fu fatto altro, si che occorendo che ditto S. Moisè Hebreio volesse prosequire la litte, bisogna immediate far che lo Boneccho trovase lo processo et le scritture in questa causa apartinenti et lo salario che mandai in man del su detto mis. Claudio, aciò si vedesse quello che occore a fare et lo processo con le sue Allegationi sono apresso mis. Lodovicho Boneccho a Venetia et anche L. 50 per conto del salario, di modo che lo Hebreio fin hora non ha fatto altro se non che l'anno 1603 adi 12 Zugno ditto mis. Moise Hebreio tentò voler far rimetere la ditta causa et tirarla di qua avanti lo Sig. Savorgnan Savorgnano ditto de Uzelis, per essere stato deputato giudice de le cause in Appellatione fatte et che si fanno in avanti lo capitanio di Belgrado, dove che havendomi fatto con littere accitare avanti di esso mis. Savorgnan Savorgnano per voler proseguir avanti di esso, io immediate detti aviso al Eccl.^{te} mis. Claudio Rorario di questo fatto, mis. Claudio dolendosi con una sua con esso Savorgnano che non dovesse procedere, stante che lui era già statto delegato giudice a delegare la causa non da uno di essi ma da tutti 3 essi signori, et io con la lettera di mis. Claudio comparsi avanti lo Ill.^{mo} signor Conte Marcho Antonio che era lui in giurisditione, volse et comandò che la sua fusse bene delegatta ne la persona del Ecc.^{mo} mis. Claudio Rorario et quella dichiaratione fu fatta a Rivignan, ne la casa di esso sig. conte Marco Antonio, intervenendo per ditto hebbreio m. Bortolomio Parluseio et fu datto ordine che l'atto fusse notado appresso mis. Pietro Tomasino canciliero di Belgrado et mis. Bernardino Riviera havesse a referire l'atto cosi fatto per sua Signoria Ill.^{ma}, dove che di poi mai è statto altro detto per lo ditto hebreio et cosi ho in questo mio memoriale fatto notta, accio sappiano quelli che resterano da può di me, come fin hora questa causa ha incaminato et del processo si conose tutto quello che è stato fatto fin hora se ben lo

hebbreio ha messo confusione in formar diversi processi et la causa di comissione del q.[m] Ill.[mo] sig. Giulio fu remessa in arbitri, come appare, non di meno manchò di quanto haveva promesso, lassando spirar lo compromesso sotto pretesto di voler rispondere a una mia scrittura, et non rispose altrimente, ma ritornò la causa avanti lo signor Capitano di Belgrado, che non poteva farlo, stante che la causa era in appelatione, sicche de le ditte scritture et de li processi che sono et che si trovano in man di mis. Lodovicho Bonecchо appar ogni cosa et sono sicuro haver raggione, al quale ho datto et pagato, come appar per Registri producti in processo, squasi tutto il credito suo, per ho del ditto processo si cavarà la verittà del fatto, et sono anni et anni che la causa cosi pende avanti lo Ecc.[te] mis. Claudio Rorario senza esser delegato da lui al delegante.

Et notta come ditto processo et ditte scripture sono statte molti anni in man di mis. Lodovicho Bonecchо et in man del Nodaro Algaran mis. Hieronimo di Venetia, come nodaro de la causa, et apresso hoggi che sono ali 26 di zugno 1604, ho havuto una littera in questo proposito di mis. Lodovico Bonecchо procuratore mio in Venetia, che confessa esser li denari cioè L. 50, per conto del salario in man sua et lo processo in man del su detto Nodaro, la qual littera è appresso di me in uno mazzo, scritte dal ditto mis. Lodovico a me in materia di una causa che pende con il q.[m] mis. Bernardino Strasoldo per conto di stara 30 di formento che mi pagha sul molino di Chiarmazis, la qual causa è in apelatione a Venetia, et tal littera è appresso a queste su dette, che sono nel mio studio acio che vi posiate informare di tal scritura et de le L. 50. mandate per conto del salario che sono in man di mis. Lodovico Bonecchо.

(NB. Le note seguenti sono di altra mano):

— Adi 29 Agosto 1613. Notta come adi 24 del presente, che fu il giorno di S. Bortolomio a hore n.° 23 in circa, mi naque uno figliuolo, il quale fu in questo giorno di sabato; et il luni seguente di poi io con l'ajuto del signor Iddio lo feci batizare, il quale lo batizò il Rev. pre Martino curato di S Pietro nella chiesia del Domo, et il nome fu messo Camillo et Hieronimo, fu compadre d'esso putto il molto Ill. sig. Zecotto (?) Partistagno et comadre fu la molto Ill. sig. Lugretia Mantigha moglie del molto Ill. sig. Francesco Mantigha et perciò ho voluto far la presente memoria.

— Adi primo luio 1616. Notta come adi primo del presente che fu il giorno di venere, la vigilia di S. Maria Elisabetta, a hore 21 in circa, mi naque una figliuola, et hoggi che è luni ed è alli 4 di luio, con l'ajuto del sig. Iddio, la feci batizare, la quale la batizò il R.do pre Michele Candolo da Udene in la Chiesia di S. Pietro nel borgo di Aquileia, et fu compadre l'Ecell.mo Sig. Tomaso Candido da Udene, alla quale li fu posto per nome Rutilia, et Pratilia l'havemo da chiamare, et ciò ho voluto far per mia memoria.

— 1626 adi 24 aprile. Notta come adi ditto giorno, che fu in giorno di mercori, che fu il giorno di S. Giorgio, circa alle dui hore di notte, mi naque uno figliuolo maschio, et hoggi che è marti, che è al ultimo di Aprile, con l'ajuto del sig. Iddio lo feci batizare, lo quale lo batizò il R. Don Michaele Candollo d'Udine nella chiesia di S. Piero, nel borgo d'Aquileia, nostra parochia, fu compadre il Molto Illustre signor Tonio Arculuniano et comadre la Molto Ill.a sig. Anna moglie del molto illustre s. Niccolò Cosso, al quale li fu posto per nome Hieronimo et Giorgio, et per Hieronimo l'avemo da chiamare et ciò l'ho fatto per memoria.

(NB. di mano diversa):

— 1613. Adi 18 settembrio. Notta come adi detto giorno et fu in giorno di venerdi, alle vinti hore in circa, mi naque uno filgiuolo maschio et hoggi, che siamo alli 20 di Sett.lo, con l'aggiuto di Iddio lo feci batizare del R.do Curato di S. P. nostra Parochia; fu compadre Ill.mo sig. Bertoldo Arcano, al qual gli fu posto il nome di Francesco et Flaminio et ciò fatto per memoria.

— Adì 22 Genaro 1617. Notta come a di detto giorno, che fu il giorno di S. Vincenzo, mi naque un filgiolo maschio et al ultimo del detto mese, con l'aggiuto di Iddio lo feci batizare dell' R. Curato di S. P. nostra Parochia, fu compadre Ill.mo Sig. B.do A.r.no et l'Ill.ma signora Tranquilla Trenta comadre, al quale gli fu posto nome Flaminio et Lodovico, et per Flaminio si ha da chiamare et ciò ho fatto per memoria.